

Concordia



2007-2013
cooperazione territoriale europea
programma per la cooperazione
transfrontaliera

Italia-Slovenia

evropsko teritorialno sodelovanje
program čezmejnega sodelovanja
Slovenija-Italija



Investiamo nel
vostro futuro!

Naložba v vašo
prihodnost!

www.ita-slo.eu

Fondo europeo di sviluppo regionale
Evropski sklad za regionalni razvoj

in copertina

Lastra con iscrizione celebrativa. È indicata la titolatura ufficiale della colonia *Iulia Concordia* attraverso la citazione, purtroppo non più ricostruibile, di un avvenimento di grande rilievo per la comunità cittadina nei suoi rapporti con il potere imperiale (I sec. d.C.).

MUSEO NAZIONALE CONCORDIESE DI PORTOGRUARO

Julia Concordia



REGIONE DEL VENETO



DIREZIONE REGIONALE
PER I BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI
DEL VENETO

SOPRINTENDENZA
PER I BENI
ARCHEOLOGICI
DEL VENETO

Partner attuatore



In convenzione con



DIREZIONE REGIONALE
PER I BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI
DEL VENETO

SOPRINTENDENZA
PER I BENI
ARCHEOLOGICI
DEL VENETO

coordinamento generale

Regione del Veneto

Segreteria Regionale per la Cultura

Unità Complessa Progetti strategici e politiche comunitarie

Clara Peranetti

Palazzo Sceriman - Cannaregio, 168 - 30121 Venezia

<http://www.regione.veneto.it/web/cultura/ue-per-la-cultura>

segreteria di redazione

Dorella Baldo, Sabrina Trovò

Guide tematiche dei musei archeologici del Veneto

collana a cura di

Vincenzo Tiné

Volume 3. Julia Concordia

Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro

a cura di

Federica Rinaldi

testi e redazione

Marta Conventi, Federica Rinaldi, con la collaborazione di Gaia Brugnolo

traduzione

Studio Moretto Group - Italia

progetto editoriale e grafico

Michela Scibilia

impaginazione

David Chiarion

referenze fotografiche

Archivio Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto

(Francesco Bighin, Claudio Mella)

Elio e Stefano Ciol

disegni

Archivio Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto

copyright

Regione del Veneto - Tutti i diritti riservati

stampa

La Tipografica srl

via Julia, 27 - 33030 Basaldella di Campofornido - UD - Italia

info@tipografica.it - www.tipografica.it

© 2013 Regione del Veneto

ISBN 88-7541-354-2

Tutti i reperti presentati in queste pagine, dove non diversamente specificato, si intendono provenienti da *Julia Concordia*. I numeri tra parentesi quadre si riferiscono alla mappa della città di p. 27

I testi e le immagini sono di proprietà della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Tutti i diritti riservati. I diritti di traduzione, di riproduzione, di memorizzazione elettronica e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese riproduzioni digitali e copie fotostatiche) sono riservati in tutti i paesi.

Pubblicazione finanziata nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali.

Il contenuto della presente pubblicazione non rispecchia necessariamente le posizioni ufficiali dell'Unione europea. La responsabilità del contenuto della presente pubblicazione appartiene alla Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto.

La presente pubblicazione è reperibile in formato elettronico all'indirizzo:

<http://www.regione.veneto.it/web/cultura/ue-per-la-cultura>

sommario

- 5 Presentazione Marino Zorzato
- 7 Presentazione Vincenzo Tinè

- 9 Introduzione

Dal villaggio alla città

- 17 Il sito protostorico
- 25 L'incontro con Roma
- 29 Una città rivestita di marmo

Abitare a *Iulia Concordia*

- 33 La *domus* romana
- 35 I mosaici e gli arredi
- 41 Gli spazi del sacro nel privato
- 43 Oggetti quotidiani
- 49 L'illuminazione tra romanità e cristianità

Vivere a *Iulia Concordia*

- 55 *Lotium* nelle terme
- 59 Il mondo degli dei
- 65 Arti e mestieri
- 71 La monetazione

Morire a *Iulia Concordia*

- 75 Le necropoli romane
- 81 Il culto dei morti nella religione cristiana

Dopo *Iulia Concordia*

- 87 Una 'cava di marmo'
- 91 Le aree archeologiche
- 95 Le collezioni civiche

- 96 Per Approfondire



On. Marino Zorzato

Vice Presidente - Assessore al Territorio, alla Cultura e agli Affari Generali - Regione del Veneto

Presentazione

Il "Progetto strategico per la conoscenza e la fruibilità del patrimonio condiviso - Shared Culture", ammesso a finanziamento con il Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007- 2013, prevede lo svolgimento di una serie di attività che si pongono l'obiettivo di valorizzare e promuovere il patrimonio culturale condiviso dell'area transfrontaliera.

Una delle azioni più significative svolte all'interno del progetto è relativa alla valorizzazione dell'offerta archeologica e, in particolare, alla valorizzazione delle aree e dei siti archeologici sul nostro territorio lungo la fascia costiera adriatica che annovera, tra i centri più rilevanti, diverse realtà quali, solo per citare le principali, Adria, Ariano nel Polesine, Chioggia, Jesolo, Eraclea, Caorle, Altino, Concordia Sagittaria.

Una collana dedicata ai musei e ai siti archeologici più rilevanti mancava in Veneto e, oggi, grazie al progetto Shared Culture e alla stretta e proficua collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Veneto, viene avviata con una serie di volumi dedicati ai Musei Archeologici Nazionali di Adria, Altino e di Portogruaro.

Guide multilingue, offerte anche in formato digitale scaricabile gratuitamente, agevoli e ricche di immagini e caratterizzate da coerenza scientifica così da contribuire alla diffusione della conoscenza del nostro patrimonio culturale archeologico in termini divulgativi, ma sempre sorretta da rigore e qualità delle informazioni offerte, oltreché strumento di agevole consultazione e di preparazione della visita per il turista.

Altro elemento di rilievo è costituito dal progetto grafico delle pubblicazioni, commissionato dalla Regione in stretta collaborazione con la Soprintendenza archeologica, che sarà utilizzabile anche dai musei civici con raccolte archeologiche, in modo da raggruppare sotto una veste unitaria l'articolata e ricca offerta archeologica che insiste sul nostro territorio regionale.



Vincenzo Tiné
Soprintendente per i Beni Archeologici del Veneto

Presentazione

Le nuove guide tematiche dei cinque musei archeologici nazionali del Veneto sono state pensate come uno strumento innovativo per accompagnare il visitatore ma anche per agevolare la successiva memoria. I testi essenziali e il ricco apparato grafico sono funzionali ad un'impostazione sostanzialmente tematica, orientata alla comprensione profonda dei fenomeni storici di cui le opere esposte in museo sono espressione. Un discorso propriamente archeologico, insomma, che utilizza le testimonianze materiali delle antiche civiltà preistoriche, protostoriche e classiche del Veneto come chiavi di lettura dei relativi orizzonti culturali.

Non cataloghi tradizionali, quindi, ma strumenti di comprensione e di riferimento per chi desidera conoscere attraverso i suoi principali musei la lunga storia di una regione che, dal Paleolitico alla nascita di Venezia, fu sede privilegiata dell'insediamento umano, aperta a scambi con l'area mediterranea, balcanica e transalpina, vero e proprio crocevia di popoli, merci e idee che ne hanno determinato la peculiare connotazione etnica e storica.

Il visitatore potrà ripercorrere le tappe principali di questo cammino, dai più remoti antefatti preistorici disseminati in tutto il territorio alla formazione dell'ethnos veneto, "fotografato" dal sito di Frattesina e dal Museo di Fratta Polesine, proseguendo con la stabilizzazione della civiltà veneta antica nello storico Museo Atestino e le fondamentali influenze greche ed etrusche evidenziate dalle ricche collezioni del Museo di Adria, fino all'avvento di Roma e al suo profondo radicarsi in vere e proprie metropoli dell'antichità come Concordia e Altino, la culla di Venezia, che nel nuovo museo archeologico troverà presto adeguata rappresentazione.

Grazie alla sinergia particolarmente efficace tra Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e Regione del Veneto, con il contributo determinante del Progetto Shared Culture, questa collana esce con i primi tre titoli: Adria, Altino e Iulia Concordia, a cui seguiranno Este e Frattesina, ma ci auguriamo possa estendersi anche ai principali musei civici della regione, offrendo uno strumento complessivo di lettura di un patrimonio museale che è tra i più densi (oltre 80 musei archeologici!) dell'intera nazione.



MUSEVM

MUSEO
NAZIONALE
CONCORDESE

26

Introduzione

La collezione storica del Museo si compone di più 'anime'. Il nucleo più consistente è rappresentato dalla raccolta di una locale famiglia di antiquari, i Muschietti, donata nella seconda metà del XIX secolo, per lascito testamentario, al Comune di Portogruaro e quindi conservata presso il Municipio. Alla fine del 1800, a seguito dei fortunati scavi nell'area urbana e nel Sepolcreto dei Militi di Concordia Sagittaria, grazie all'attività di Dario Bertolini e al volere di Giuseppe Fiorelli, all'epoca a capo della Direzione generale degli scavi e dei monumenti, si pensò di erigere una struttura adatta a raccogliere il materiale proveniente dagli scavi e quello dislocato nelle diverse sedi concordiesi (Municipio) e portogruaresi (Seminario Vescovile, Casa Muschietti). Tale edificio doveva, però, trovarsi a Portogruaro, località in quell'epoca più facilmente raggiungibile per la presenza della ferrovia. Il Comune acquisì dunque l'area di via Seminario, e il Ministero finanziò con fondi statali la costruzione del Museo Concordiese, inaugurato il 28 ottobre 1888, il cui nome già dimostrava chiaramente la volontà di raccontare la storia millenaria dell'antica città di *Iulia Concordia*.

L'edificio venne costruito in modo da evocare la forma di una basilica, sia per ricordare la più

La città romana, fondata verso la metà del I sec. a.C., prende il nome di **Iulia Concordia**. Successivamente, probabilmente in età medievale, il centro è chiamato solo **Concordia**, fino al 1868 quando un Regio Decreto ne determina l'appellativo di **Concordia Sagittaria**, riferendosi all'antica fabbrica di frecce (*sagittae*) che vi trovò sede all'inizio del IV sec. d.C. Il nome attuale è dunque l'esito della riscoperta del passato.

Museo Nazionale
Concordiese, facciata con
i due stemmi del comune
di Portogruaro e di
Concordia Sagittaria.





Museo Nazionale
Concordiese, a sinistra,
veduta della sala 1, a
forma di basilica a tre
navate.

Sala 2, un tempo
magazzino e oggi sala
delle monete.





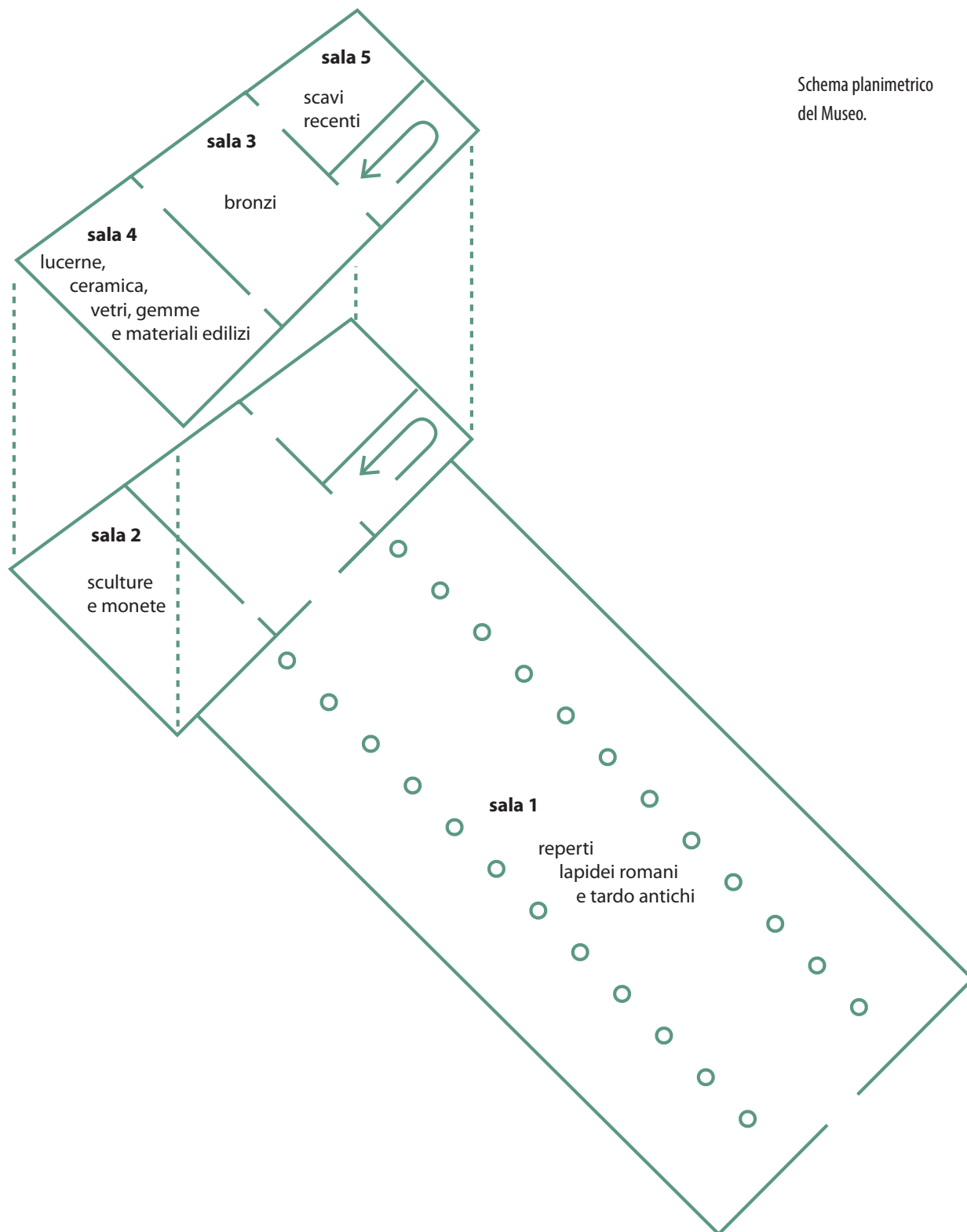
Museo Nazionale
Concordiese, navata destra
con sarcofagi e iscrizioni
dal Sepolcreto dei Militi.

antica cristianità della colonia romana, sia per consentire una migliore esposizione – tra le colonne delle navate –, dei «marmi letterati e artistici» che andarono a comporre la prima vera collezione del Museo.

L'allestimento principale riguardò, infatti, l'atrio e le navate della grande aula basilicale. Nel primo venne esposta una scultura trecentesca di Madonna in trono con Bambino, ricavata da un'ara di età romana dedicata a *Marcus Acutius Noetus* e collocata accanto ad essa. La seconda, articolata in tre navate con colonne in mattone rivestite di stucco ad imitazione del marmo cipollino, divenne un vero e proprio lapidario, in cui furono raccolte statue, stele sepolcrali, ritratti e soprattutto materiale funerario ed epigrafico, proveniente dal Sepolcreto dei Militi, allestito secondo criteri antiquari tipici del tardo '800. Lungo la navata centrale, a pavimento, trovano posto tre mosaici, due con motivi geometrici, il terzo con l'immagine delle tre Grazie.



Sarcofago di *Vassio campedactor*, il primo, con iscrizione, venuto alla luce in occasione degli scavi del Sepolcreto dei Militi (fine del IV – inizio del V sec. d.C.).



Schema planimetrico
del Museo.

I locali del piano superiore del Museo, che ospitavano originariamente l'ufficio del direttore e l'esposizione delle monete, negli anni Ottanta del secolo scorso vennero totalmente ristrutturati e riallestiti. La sala 3 è dedicata agli oggetti in bronzo: materiali che risalgono alla frequentazione preromana del sito, come il celebre bronzetto da Sesto al Reghena, e a quella romana, tra cui alcune statuette, come la celebre Diana cacciatrice, o il Lare danzante e le statue di Giove e del Sacerdote isiaco, pertinenti alla sfera della religiosità domestica.

Nella sala 4 sono invece presentati i vetri (tra cui la famosa coppa del profeta Daniele tra i leoni), le gemme, gli ornamenti in ambra (come la piccola Venere che si allaccia il sandalo), le lucerne e altri oggetti di uso quotidiano, soprattutto contenitori in ceramica.

La visita si conclude nella sala 5, con una selezione dei numerosi reperti provenienti da recenti scavi condotti non solo a Concordia Saggittaria, come quelli delle terme nord-orientali, che hanno restituito straordinari intonaci con immagini di atleti e quelli del piazzale antistante la Cattedrale, ma anche nel suo immediato entroterra, come quelli della villa rustica di Marina di Lugugnana, dove è stata rinvenuta la statuetta bronzea del Sileno seminatore.



Marina di Lugugnana,
piccola statua bronzea
di Sileno seminatore
(I sec. d.C.).

Dal villaggio alla città



Il sito protostorico

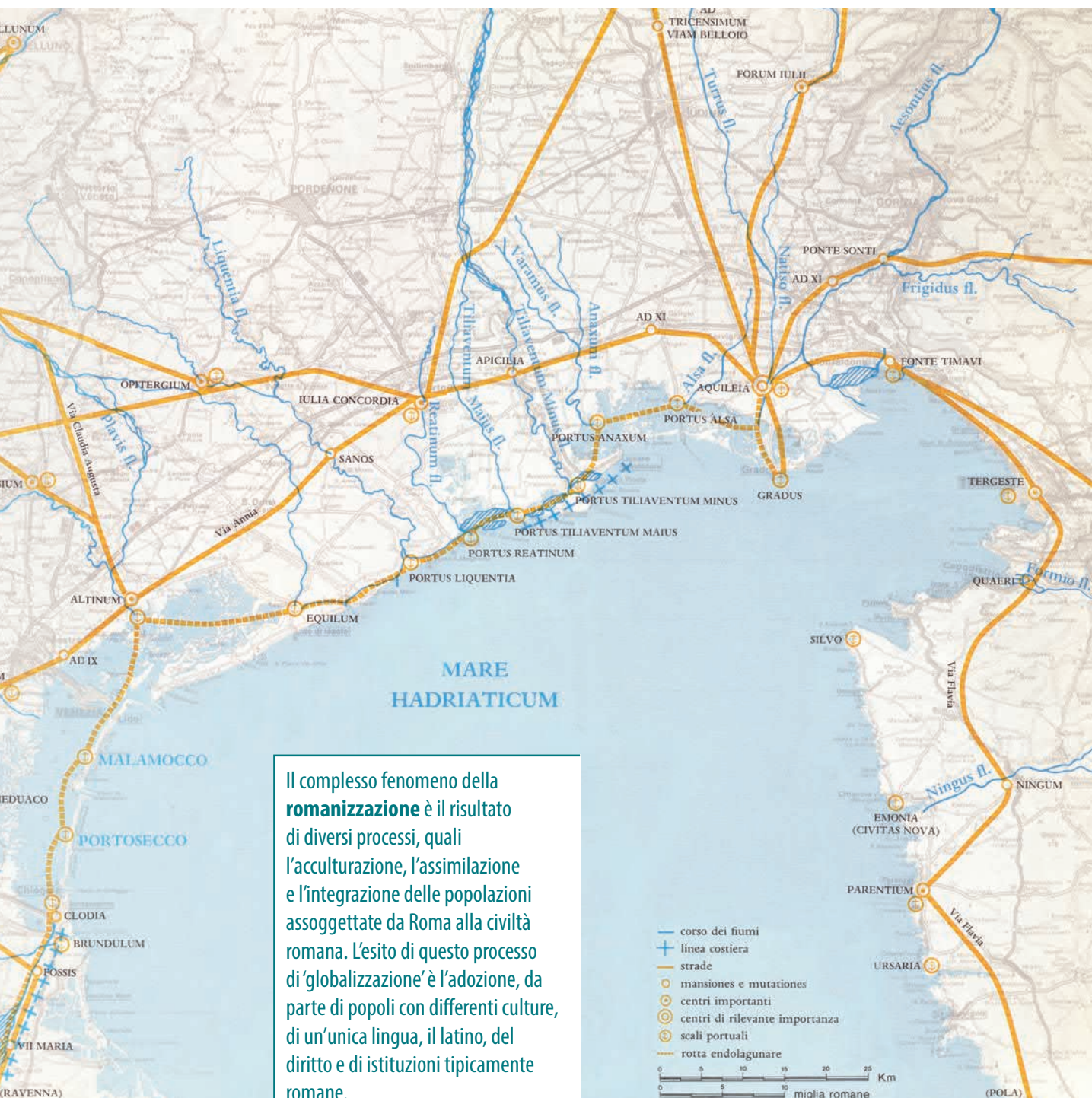
La più antica frequentazione del territorio di Concordia risale all'età del Bronzo recente (XIII-XII secolo a.C.) e interessa i settori nord-orientale (via S. Pietro, via G. Bruno e via Claudia) e sud-orientale (via Spareda) dell'attuale centro urbano. Il sito, delimitato a nord dalla Linea delle Risorgive e a sud dalla Laguna di Caorle, fu scelto per le sue caratteristiche ambientali particolarmente favorevoli. Si tratta, infatti, di un dosso naturalmente difeso, posto in prossimità di un'ansa fluviale, circondato da una fertile pianura e con un facile accesso al mare.

Il villaggio protostorico di Concordia si inserisce in un sistema di abitati con analoghe caratteristiche insediative della pianura veneto-friulana, compresa tra i fiumi Livenza e Tagliamento, come Pramarine, Sesto al Reghena, Pravidomini e Pramaggiore.

Il momento di massima espansione dell'abitato pre-romano, nella prima età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.), vede il centro esteso per circa 40 ettari e pianificato al suo interno con strade e isolati residenziali e artigianali.

Le capanne di pianta rettangolare, a uno o più vani, erano caratterizzate da strutture portanti lignee e tetto a doppio spiovente con copertura in canne palustri, del tutto simili ai tradizionali "casoni", ancora oggi visibili nella campagna e nella laguna veneta. Le aree artigianali, localizzate nelle attuali via dei Pozzi Romani e via Fornasatta [15], erano

Sesto al Reghena,
bronzetto raffigurante
un suonatore di siringa
(V sec. a.C.).



Il complesso fenomeno della **romanizzazione** è il risultato di diversi processi, quali l'acculturazione, l'assimilazione e l'integrazione delle popolazioni assoggettate da Roma alla civiltà romana. L'esito di questo processo di 'globalizzazione' è l'adozione, da parte di popoli con differenti culture, di un'unica lingua, il latino, del diritto e di istituzioni tipicamente romane.

specializzate nella produzione della ceramica, dell'osso, del corno e dei metalli.

Nella piena età del ferro (VII-V secolo a.C.) l'insediamento conobbe un periodo di crisi, forse a causa del contemporaneo rafforzarsi politico dei vicini centri venetici di Altino e Oderzo. Per i secoli successivi le testimonianze archeologiche sono scarse, a causa dei livellamenti e degli asporti di terreno effettuati per la costruzione della città romana.

A partire dal II secolo a.C. il villaggio indigeno venne coinvolto nel processo di romanizzazione grazie alla sua collocazione strategica nel nuovo sistema di comunicazioni. Qui, infatti, si intersecavano le due principali vie per Aquileia, la via Annia e la via Postumia [7], e il collegamento viario con le aree transalpine del Norico (Austria).

Il **casone**, antica costruzione della laguna veneta con tetto di canne, veniva usato sia per riporre gli attrezzi da pesca e da caccia, sia per mangiare, ripararsi dalla pioggia e dormire durante le battute di caccia e di pesca. La sua struttura ancora oggi rimanda alla forma e alla tipologia delle capanne del villaggio protostorico di Concordia.





Ceramica geometrica di tipo proto-daunio, proveniente dalla Puglia, a conferma dell'esistenza di antichi rapporti commerciali tra Concordia e i grandi empori adriatici (IX-VIII sec. a.C.).



Vaso biconico, testimonianza della frequentazione del sito nell'età del Ferro (X-IX sec. a.C.).

Montanti di morso equino
ricavati da canini inferiori
di maiale (IX-VIII sec. a.C.).



Ansa di tazza decorata con
figura di cervo impressa a
cordicella (IX-VIII sec. a.C.).



Fibula a drago decorata
con incisioni e globetti
(seconda metà VI sec. a.C.).





L'incontro con Roma

La fondazione della colonia romana si pone sulla scia di una sostanziale continuità con l'insediamento indigeno, scegliendo come area urbana l'intera superficie del dosso.

Sulle origini della colonia *Iulia Concordia* rimangono molti interrogativi. È stata ipotizzata una fondazione di Cesare o, più probabilmente, di Ottaviano avvenuta dopo la battaglia di Filippi (41 a.C.) o la pace di Brindisi (40 a.C.) o la vittoria finale di Azio (31 a.C.).

Lo statuto giuridico di vera e propria colonia è documentato dalla stele dei tre littori, realizzata nel I secolo d.C., quando la città assume un aspetto monumentale. Esposto nell'atrio del museo, il rilievo mostra l'immagine di tre figure maschili: si tratta di littori, dal latino *ligare* ovvero legare, che avevano il compito di proteggere i magistrati nel loro passaggio tra la folla. Vestiti di una tunica con corta mantella, due di loro sono muniti di fasci senza scure e tengono una verga, mentre il terzo personaggio impugna una scure e un bastone. La scena trova confronto nell'*Ara Pacis*, il grande altare marmoreo fatto erigere da Augusto a Roma, ed è probabile che anche qui fosse raffigurata una processione sacrificale.

La **colonia** era una comunità autonoma, situata in un territorio conquistato da Roma. Era sostanzialmente di due tipi: romana, quando gli abitanti godevano della cittadinanza, dei diritti e dell'amministrazione di Roma; latina, quando la città deteneva autonomia amministrativa e magistrati locali, ma con l'obbligo di fornire, in caso di guerra, l'esercito in aiuto all'Urbe.

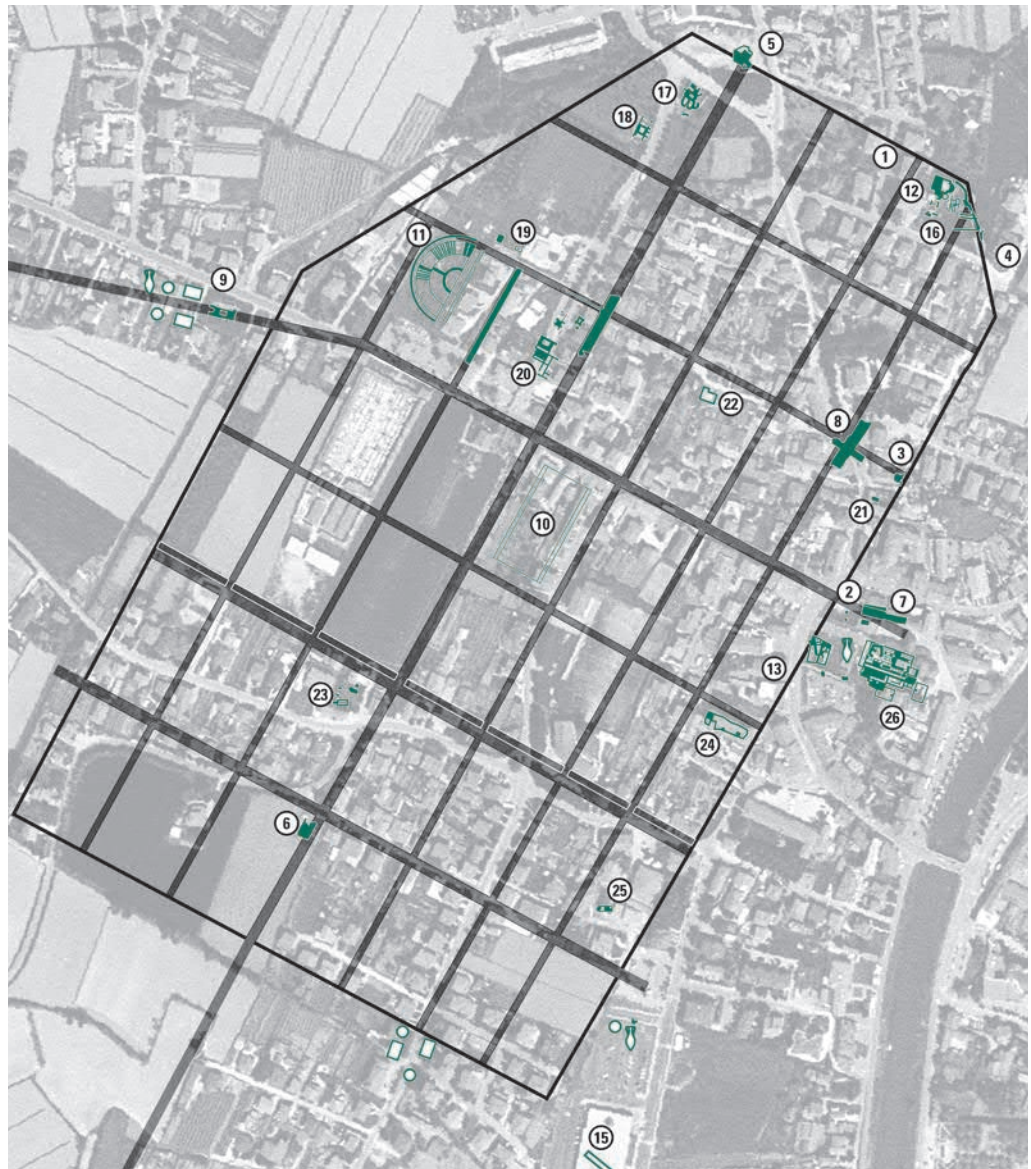


Rilievo con scena di processione sacrificale (I sec. d.C.).





Disegno ricostruttivo della colonia *Iulia Concordia* che evidenzia gli elementi tipici della città romana: possenti mura con porte monumentali, isolati regolari e assi stradali ortogonali.



Percorsi archeologici di Concordia Sagittaria, attrezzati con pannellistica per permettere al visitatore di 'camminare' lungo le strade della città antica, partendo dalla piazza della cattedrale moderna, sede della basilica paleocristiana, raggiungendo quindi l'area archeologica delle terme di nord-est, per arrivare al quartiere del teatro e delle abitazioni private all'interno del Parco dei Signini e di qui alla zona del ponte romano e della porta urbana occidentale, da dove la via Annia entrava in città.



1. mura di cinta
- 2 > 5. porte
6. *Cardo Maximus*
7. Via Postumia/Annia
8. incrocio di strade in Via Claudia
9. ponte
10. foro
11. teatro
12. terme pubbliche
13. terme private
14. magazzini
15. scavo di via Fornasatta
- 16 > 25. abitazioni
26. complesso paleocristiano
27. sepolcreto

-  incrocio di strade
-  sepolture in anfore e terragne
-  monumenti funerari del I-II sec. d.C.
-  sepolture in sarcofago



Una città rivestita di marmo

L'organizzazione della città romana si imposta su un reticolo ortogonale, che ha come Decumano Massimo (asse est-ovest) la via Annia [7] e come Cardine Massimo (asse nord-sud) una strada diretta verso la ricca regione siderurgica del Norico (oggi Austria centrale) [6].

La cinta muraria, munita di cinque porte [1, 2-5], è caratterizzata da un tracciato irregolarmente esagonale al fine di adeguarsi al dosso fluviale, di cui venne a cingere tutta la porzione più compatta ed elevata.

Un ponte a tre arcate [9] superava il corso del fiume Reghena in corrispondenza della porta occidentale e collegava la città alla via Annia.

In prossimità di questa stessa porta fu costruito il teatro [11] al fine di garantire un agevole afflusso e deflusso degli spettatori in occasione degli spettacoli.

Il foro, forse risalente già ai primi contatti con i Romani nel II secolo a.C., sorse all'incrocio tra Cardine e Decumano massimi [10] e venne esteso fino ad occupare un intero isolato. Sul suo lato settentrionale, coincidente con il punto più alto del dosso concordiese, si trovava forse il tempio più importante della città, dedicato alla triade capitolina (Giove, Giunone e Minerva).

Statua femminile panneggiata, cosiddetta 'acefala', rappresentante un'esponente della famiglia imperiale, o una nobile concordiese, con le sembianze divine della dea Fortuna o di Venere (prima metà I sec. d.C.).

Il foro, piazza principale di ogni città romana, era il centro della vita politica, sociale, religiosa ed economica. Sul foro, generalmente rettangolare e circondato da portici, si affacciavano templi, botteghe e tutti gli edifici necessari per l'amministrazione politica e giuridica della città, come la basilica civile e la curia.

I mercati (*horrea*) vennero allestiti, invece, appena fuori le mura, ad oriente dell'abitato, nell'area attualmente occupata dalla Piazza Cardinal Costantini [26].

Sono noti anche tre impianti termali, che si dispongono in zone perimetrali della città, in stretta correlazione con gli sbocchi della via Annia [13] e della strada per il Norico [12].

Tutti questi edifici, a partire dall'età augustea, furono corredati di statue e decori architettonici, tra i quali il pilastro con testa di Medusa dall'area del foro, o la statua femminile priva di testa, nota come l'acefala, rinvenuta in prossimità

Capitello di lesena
(prima metà I sec. d.C.).



Capitello corinzio
(I sec. d.C.).



del tratto urbano della via Annia. Anche l'imponente capitello corinzio, opera di abili maestranze locali, era sicuramente destinato a decorare uno dei grandi monumenti pubblici.

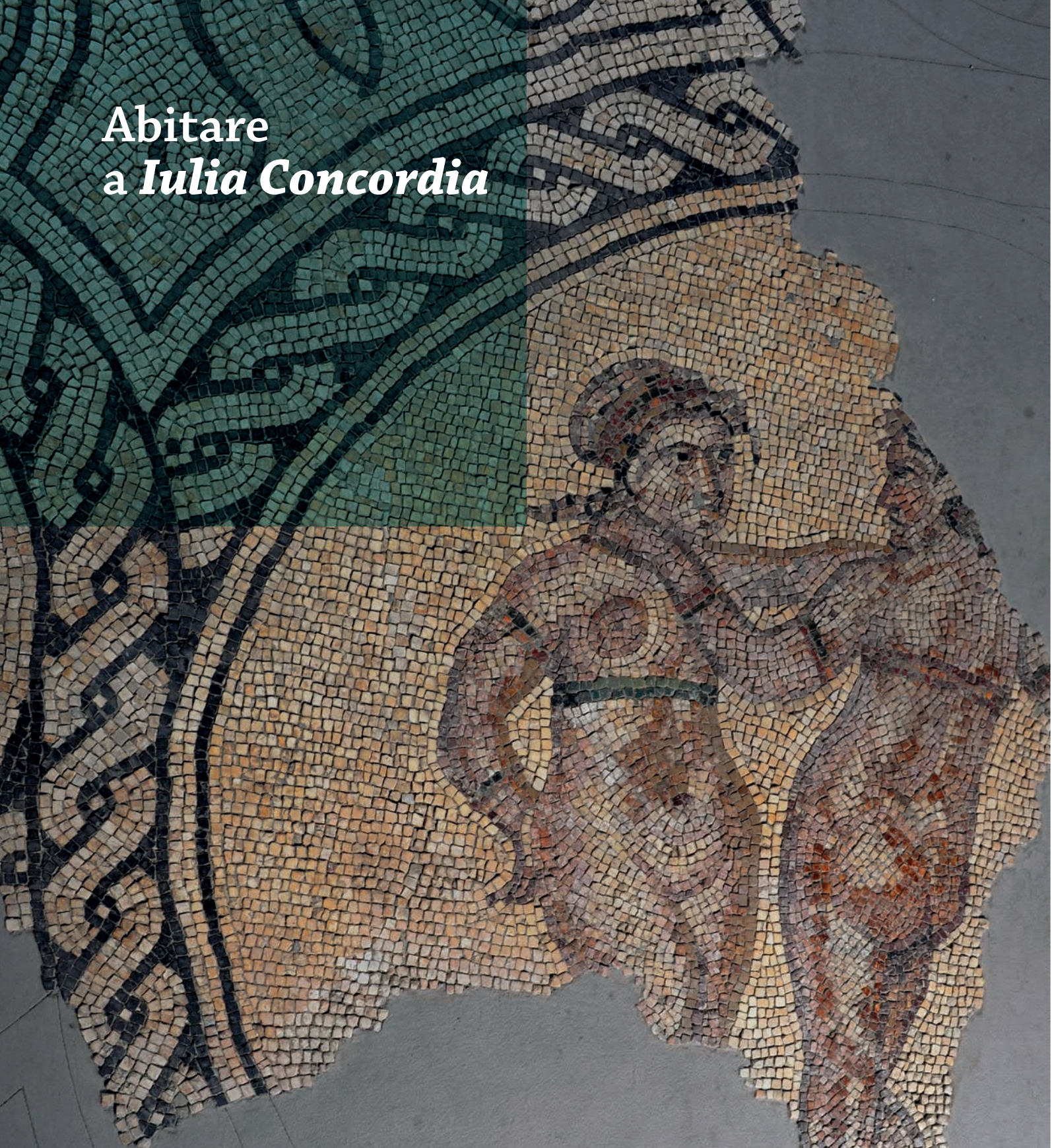
Il fervore costruttivo di Concordia nei primi secoli della nostra era è rivelato anche da varie basi onorarie con iscrizioni, come quella esposta nell'atrio, che ricorda il pubblico ufficiale *Marcus Acutius Noetus*, che donò ai concittadini giochi teatrali e pubblici banchetti. Ciò che stupisce è il largo uso del marmo, che testimonia la notevole ricchezza della città, superiore in quest'epoca a quella di Aquileia.

Base con testa di Medusa, probabile sostegno di una colonna del portico forense (I sec. d.C.).

Frammento di architrave con iscrizione che menziona il teatro della colonia (fine I sec. d.C.).



Abitare
a *Iulia Concordia*



La *domus* romana

Le case romane individuate a Concordia sono poco più di una decina e si collocano prevalentemente a nord del Decumano Massimo [16-22], a eccezione di quelle rinvenute in via Alte e in via Basse [23, 25], che, invece, si trovano a sud del decumano acqueo (il canale interno della città con orientamento est-ovest). Nessun complesso edilizio rinvenuto al di fuori delle mura sembra essere stato utilizzato per fini abitativi.

Nel periodo di massimo splendore della città, tra il I ed il III secolo d.C., le case coprivano tutta l'area cinta da mura, con una media da quattro a sei abitazioni per isolato.

La *domus* dei Signini in via dei Pozzi romani [17], e la *domus* di via I Maggio [13] – visibili e visitabili su richiesta – sono quelle meglio note. Costruite rispettivamente presso le porte settentrionale ed orientale, sono caratterizzate da una continuità d'uso che si protrae fino almeno al III secolo d.C. La *domus* di via I Maggio comprendeva anche un impianto termale, forse aperto al pubblico. Unica a non rispettare il reticolo ortogonale è la piccola casa presso le terme settentrionali [16], forse tra le più antiche di Concordia. Numerosi sono i rinvenimenti di strutture murarie e pavimenti anche in via Spareda, via Pellico, via Claudia, via dei Pozzi romani, indizi di un tessuto abitativo senza soluzione di continuità.

Anche se non è nota alcuna planimetria completa della **domus**, i dati parziali di cui si dispone propongono una tipologia ricorrente nell'edilizia domestica dell'Italia settentrionale, funzionale ad un clima più rigido rispetto a quello laziale e campano. Gli ambienti di rappresentanza e servili erano disposti attorno ad un cortile porticato, spesso dotato di un pozzo, o erano raggiungibili attraverso lunghi corridoi, diversamente da quanto avveniva nelle abitazioni centro-italiche, caratterizzate da ampi spazi aperti (atri).

Mosaico delle tre Grazie, da una ricca abitazione privata (prima metà III sec. d.C.).



I mosaici e gli arredi

Come oggi, così anche nell'antichità l'arredo domestico costituiva il primo segnale di *status* del padrone di casa. A indicare la posizione sociale erano spesso le superfici pavimentali – i mosaici – che, nati per esigenze funzionali di impermeabilizzazione del terreno, divennero ben presto, attraverso le loro geometrie compositive o i loro temi figurati, elementi irrinunciabili di ogni *domus*.

I mosaici da Concordia esposti in Museo sono tre e sono tutti realizzati con tessere di diverso colore che formano una decorazione geometrica o figurata, come nel mosaico delle Grazie proveniente da via Claudia.

Nella già citata *domus* dei Signini, in via dei Pozzi Romani, sono visibili, invece, pavimenti in cementizio (erroneamente chiamati 'signini' da cui il nome della casa), ovvero piani costituiti da un battuto di malta e calce, con diversa percentuale di cocciopesto e/o di polvere di marmo per dare una colorazione più rossa o più chiara, decorati da inserti di tessere e da pannelli musivi con motivi geometrici. Diffusissime sono anche le stesure in cubetti di cotto, meno eleganti, ma più economiche e ugualmente impermeabili.

La maggior parte dei mosaici decorava i vani di rappresentanza o di soggiorno, luoghi di convivialità e ricevimento. Altri ambienti, come i giardini e i porticati delle corti, potevano esse-

Mosaico a motivi geometrici e vegetali in bianco e nero (I sec. d.C.).

Piedistallo di candelabro a forma di zampa felina (I-II sec. d.C.).





Provenienza ignota, torso femminile (Venere?), forse connesso con un culto privato (I sec. d.C.).

re arricchiti da elementi mobili di arredo. Tra di essi sono ammirabili: un torso di statua femminile nuda, interpretata come Venere, un'erma e una testa raffigurante il dio del vino Dioniso, o ancora oggetti destinati ad essere sospesi negli spazi tra le colonne dei portici (*oscilla*) e raffiguranti maschere di satiri o personaggi mitologici, talora con una forte carica erotica, come la raffigurazione del mito di Leda posseduta da Giove nelle sembianze di un cigno.

Giochi d'acqua erano invece evocati da piccole fontanelle, come quella esposta nel salone basilicale del museo, del tipo cosiddetto "a scaletta d'acqua", allusivo della cascata naturale e come tale corredata da animali marini, fantastici o reali. Il gusto ellenizzante che, in alcuni casi, traspare da questi oggetti sembra corrispondere ad un *élite* coloniale, dai gusti esigenti e raffinati, che si circonda anche di rielaborazioni di originali greci. Tale ricercatezza è evidente anche nella scelta di materiali preziosi o comunque esotici, come nel caso della piccola statuina in ambra di Venere intenta ad allacciarsi il sandalo.

Piccola statua in ambra raffigurante la dea Venere che si allaccia il sandalo (I sec. d.C.).



Provenienza ignota, *oscillum* con immagine di Sileno,
che, appeso tra le colonne di un portico, oscillava
mosso dal vento (seconda metà I sec. d.C.).



Torso di Pan raffigurato mentre suona il flauto a più canne, tipico strumento delle danze pastorali (fine I - inizio II sec. d.C.).





Gli spazi del sacro nel privato

All'interno delle case romane di Concordia vi erano anche altri ambienti, più intimi e non aperti al pubblico e come tali riservati al culto domestico. Si tratta di luoghi in cui gli abitanti della casa conservavano, spesso entro nicchie o edicole create appositamente, immagini, lapidee e/o bronzee, di Lari e Penati, vale a dire divinità del focolare domestico, protettrici della casa e alludenti anche agli antenati.

Il Museo conserva un gruppo di nove piccoli bronzi, che per le loro caratteristiche possono essere attribuiti a tali forme di religiosità domestica. Tra di essi: un Giove stante, nudo e barbato, con capelli cinti da un nastro, un sacerdote della dea egizia Iside, e un Lare danzante, munito dei tipici attributi ovvero il corno e il piatto per le libagioni.

Piccola statua bronzea di Giove con tenia tra i capelli e clamide sulla spalla sinistra (fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C.).

Piccola statua bronzea di un sacerdote della dea Iside, divinità egizia ben attestata negli spazi di culto domestici a partire dal I sec. a.C. (I sec. d.C.).

Marina di Lugugnana, piccola statua bronzea di un Lare danzante, divinità protettrice del focolare domestico (I-II sec. d.C.).





Oggetti quotidiani

I materiali bronzei esposti nel Museo rappresentano una preziosa testimonianza dei gesti compiuti quotidianamente dagli abitanti di *Iulia Concordia*.

Appartenenti agli utensili e agli arredi della casa sono le chiavi, semplici o a stelo decorato, che con le stanghette delle serrature costituivano il sistema di chiusura delle porte, costituite da travi lignee scorrevoli. Sempre tra gli oggetti della sfera domestica si possono osservare posate, cucchiai e forchette, chiavi di rubinetto, tra cui una a forma di galletto, campanelli, emisferici e quadrangolari, per chiamare la servitù e manici di piccoli contenitori, probabilmente inerenti alla cucina.

Costituivano invece elementi di decorazione per i mobili, soprattutto per i *triclinia*, ossia i letti su cui si consumavano i pasti, le borchiette con teste di divinità e maschere comiche, gli elementi di piedistallo a forma di zampa felina e le *apliques* raffiguranti busti di Menadi.

La vanità femminile è testimoniata da numerosi gioielli: bracciali, anelli e orecchini, sia in bronzo che in oro.

Ad attività maschili si riferiscono invece gli stili scrittori, utilizzati per incidere le parole su tavolette ricoperte di cera, i bisturi e i cauterizzatori, che costituivano gli arnesi da lavoro di un chirurgo, gli ami e gli aghi da rete, indispensabili per chi praticava la pesca.

Coppa con decorazione a rilievo in ceramica sigillata, impiegata come servizio da tavola (150-165 d.C.).

Provenienza ignota, busto di Menade utilizzato come ornamento di un mobile, forse di un letto tricliniare (II sec. d.C.).





San Giacomo di
Portogruaro, accessori
da trucco rinvenuti nel
corredo di una tomba
femminile (I sec. d.C.).



Orecchino con pendente
a forma di quadrifoglio
(I-II sec. d.C.), anello
(III sec. d.C.).



*“Ricoperta di smeraldi
e perle... con gioielli
risplendenti sulla testa,
nei capelli, sul collo, alle
orecchie e alle dita...”*

(Plinio, Hist. Nat., IX, 117)





Manico, chiave,
campanello, chiavetta di
rubinetto (I-II sec. d.C.).



Ago da rete, spatola per
uso medico, stilo scrittore,
cucchiaio, forchetta
(I-II sec. d.C.).



L'illuminazione tra romanità e cristianità

Nel mondo antico l'illuminazione artificiale era assicurata da torce, lanterne, candele e soprattutto lucerne, che per i Romani divennero presto indispensabili per la vita quotidiana. Lucerna è il nome di un oggetto realizzabile in materiali diversi – dal metallo, al vetro, alla ceramica – destinato a illuminare le abitazioni private: il rinvenimento di un gran numero di questi manufatti è dovuto anche al fatto che per illuminare una sola stanza ne servivano almeno una decina. Le lucerne erano usate anche nei luoghi pubblici, ad esempio vicino alle finestre dei negozi per dare loro maggiore visibilità; altrettanto frequentemente venivano utilizzate nel corso di spettacoli notturni o di cerimonie religiose, per poi essere sistemate nelle tombe come parte del corredo funebre. Nelle regioni affacciate sul Mediterraneo il combustibile che faceva ardere lo stoppino era l'olio d'oliva o addirittura la cera d'api, mentre nelle zone più settentrionali si faceva ricorso al grasso animale; in ogni caso una volta riempita, una lucerna in terracotta poteva produrre luce per circa un'ora e mezza.

Le lucerne più comuni, note anche con il nome di *Firmalampen*, erano realizzate in ceramica, materiale poco costoso, con la tecnica particolare della “matrice”: l'argilla fresca, infatti, veniva spalmata

Lucerna tipo Firmalampen
con amorino e marchio
CATILIVEST (seconda metà
I sec. d.C.).

Firmalampen è il nome di un tipo di lucerne, definite anche *factory lamps*, prodotte a matrice industrialmente e recanti sul fondo il marchio di fabbrica. La loro produzione, infatti, segna il passaggio da un artigianato artistico alla produzione standardizzata. A partire dall'età flavia e fino al II-III d.C. si diffondono con particolare insistenza nel Nord Italia e sono tra le più attestate a Concordia con i marchi di fabbrica *Fortis*, *Vibiani*, *Atimeti*.

Lucerna a volute con calice (I sec. d.C.).



Provenienza ignota, lucerna a volute con scena pastorale (fine I sec. a.C. - I sec. d.C.).



Lucerna a volute con personaggio che regge una coppa (I sec. a.C. - I sec. d.C.).



Provenienza ignota, lucerna a volute con armi gladiatorie (fine I sec. a.C. - I sec. d.C.).



Lucerna tipo *Firmalampen* con maschera comica e marchio di fabbrica ATIMETI (I sec. d.C.).



Lucerna a forma di pollo spennato (I-II sec. d.C.).





Lucerna a bicchiere,
rinvenuta nel complesso
paleocristiano accanto
ad una sepoltura
(IV-V sec. d.C.).

all'interno di uno stampo che ne riproduceva la forma e le decorazioni in negativo; una volta asciugata ed estratta, era sottoposta a cottura nelle fornaci, sistema che la rendeva leggera e resistente nel tempo.

Lucerne in bronzo – come quella che riproduce la forma di un pollo spennato e pronto da cuocere, con tanto di forellini lasciati dalle penne – erano considerate manufatti più raffinati e preziosi e dovevano illuminare le stanze di ricevimento.

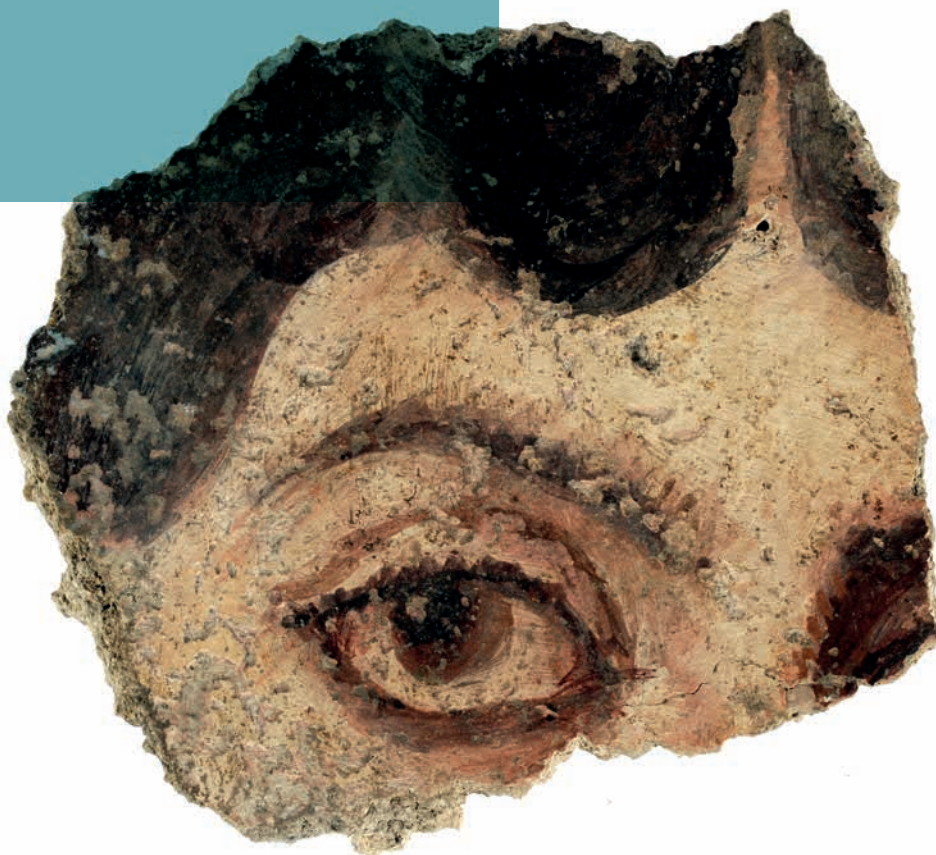
Essendo anche oggetti d'arredamento, la parte superiore delle lucerne in ceramica – detta disco – veniva decorata con figure a rilievo: compaiono animali, fiori, creature mitologiche, maschere teatrali e anche scene legate alla vita quotidiana, come l'immagine del pastore impegnato nella mungitura.

In epoca più tarda le lucerne, che sempre più spesso provengono dall'Africa del nord, sono decorate con simboli cristiani, come il *chrismon*; per illuminare il complesso della basilica e le sepolture dei Cristiani che lo circondavano, non dovevano, infine, mancare manufatti di vetro trasparente.

Lucerna con becco ad incudine, unico esemplare noto di età repubblicana (I sec. a.C.).



Vivere
a *Iulia Concordia*



L'otium nelle terme

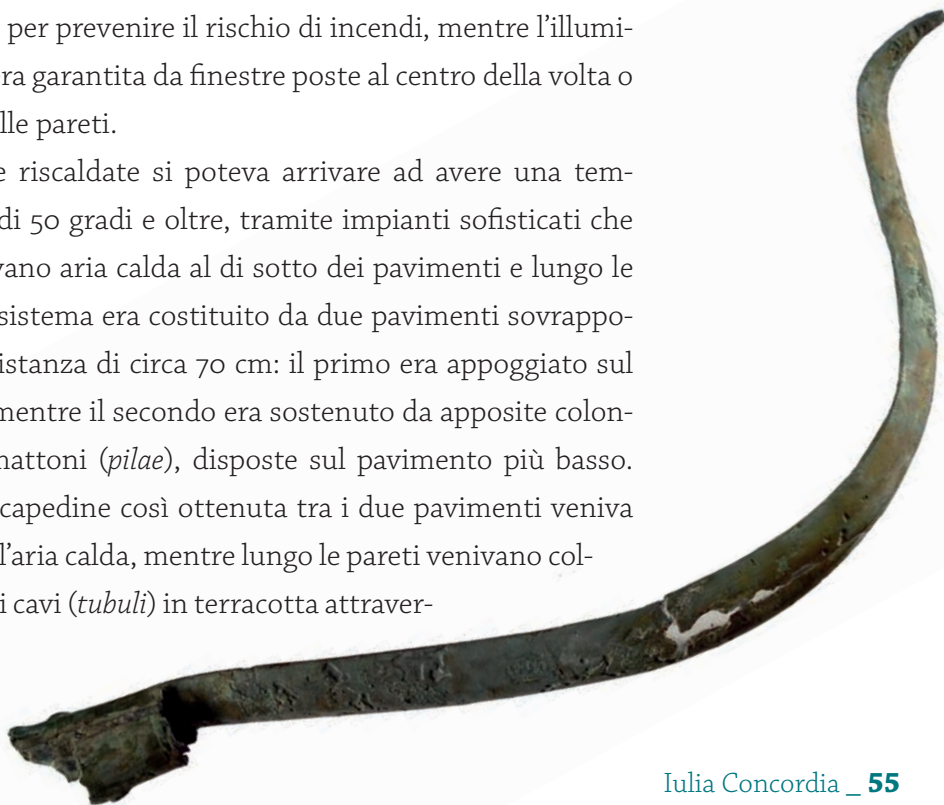
Il momento del bagno, di solito nel tardo pomeriggio, era uno dei più importanti della giornata per i Romani. Le terme, infatti, erano anche un luogo di incontro sociale insostituibile, dove fare conoscenza, parlare, scambiarsi opinioni, dedicarsi allo sport, alla poesia e alla musica.

La principale caratteristica degli ambienti termali era quella di essere riscaldati artificialmente, in modo da consentire il bagno caldo, con un sistema molto simile a quello dei bagni turchi. Sia nelle terme pubbliche che in quelle private, nelle case e nelle ville, le coperture erano costituite da volte in muratura per prevenire il rischio di incendi, mentre l'illuminazione era garantita da finestre poste al centro della volta o aperte nelle pareti.

Nelle sale riscaldate si poteva arrivare ad avere una temperatura di 50 gradi e oltre, tramite impianti sofisticati che immettevano aria calda al di sotto dei pavimenti e lungo le pareti. Il sistema era costituito da due pavimenti sovrapposti, alla distanza di circa 70 cm: il primo era appoggiato sul terreno, mentre il secondo era sostenuto da apposite colonnine in mattoni (*pilae*), disposte sul pavimento più basso. Nell'intercapedine così ottenuta tra i due pavimenti veniva immessa l'aria calda, mentre lungo le pareti venivano collocati tubi cavi (*tubuli*) in terracotta attraverso

Intonaco affrescato con volto di Nereide, decorazione dell'abside del caldarium delle terme nord orientali (II - III sec. d.C.).

Strigile, strumento usato per detergere il corpo dopo la sauna e il bagno (I-II sec. d.C.).





Testa di mulo bacchico,
ornamento del
poggiatesta di un letto
adibito alle cure estetiche
praticate nei saloni termali
(fine I sec. a.C. - inizio
I sec. d.C.).

so i quali l'aria calda saliva verso l'alto riscaldando anche le pareti. Il calore era prodotto accendendo un fuoco di legna o carbone in appositi forni, costruiti lungo le pareti esterne alle sale.

In genere prima del bagno vero e proprio si praticava una moderata attività sportiva nella palestra o in uno spazio aperto in modo da favorire l'inizio della sudorazione. Si entrava poi nelle terme e si passava da ambienti tiepidi, i *tepidaria*, ad ambienti sempre più caldi. Gli ambienti caldi erano di due tipi: a caldo secco per le *sudationes* o a caldo umido per sudare in presenza di vapore acqueo e fare il bagno in acqua calda entro apposite vasche costruite in muratura, i *calidaria*.

Dopo il bagno in acqua calda ci si poteva immergere in vasche di acqua fredda, sistemate in apposite sale, dette *frigidaria*. In altre sale era quindi possibile farsi massaggiare e ungere con olii e creme.

Le terme, tipica espressione della cultura romana, vennero costruite presto anche nella colonia di *Iulia Concordia*. Si conoscono gli impianti di tre complessi termali: il primo è situato presso l'angolo nord-orientale della città [12], a ridosso della cinta muraria; datato al II-III secolo d.C., è forse di impianto più antico con ristrutturazione e ampliamento in età Severiana. Il secondo si trova nel settore centro occidentale della città e, per quanto rinvenuto in completo stato di spolio, dovrebbe datarsi ad età augustea. Il terzo, privato senza dubbio ma non si esclude anche con parziale accesso da parte del pubblico, era annesso alla *domus* di via I Maggio [13], di cui già si è detto. In tutti e tre i casi gli impianti si dispongono in zone perimetrali della città, in stretta correlazione con gli sbocchi della via Annia e della strada per il Norico.



Il mondo degli dei

Nella colonia di *Iulia Concordia* furono venerate probabilmente la triade capitolina e tutte le altre divinità del *pantheon* romano, con l'aggiunta di divinità locali o orientali, come Iside e Giove Dolicheno; d'altra parte però solo di Diana e di Priapo (o Silvano) ci sono rimaste immagini.

Di Diana è la bella immagine bronzea rinvenuta presso Lison di Portogruaro e probabilmente appartenente ad un santuario campestre, forse quello del bosco dell'Acqua Nera ancora oggi visibile dalla Strada Statale SS14 (che ricalca in parte l'antico percorso della via Annia) o forse annesso ad una villa rustica.

Ancora ad un santuario di campagna vanno riferite alcune piccole stele raffiguranti divinità maschili della fertilità, capaci di fondere insieme di volta in volta i tratti priapei con quelli del meno crudo Silvano.

Si tratta di quattro rilievi e di una statua, tutti esposti nella sala basilicale del museo, che, per le loro fattezze così lontane dai consueti schemi greco-romani, appaiono come il risultato della rielaborazione delle immagini di divinità venerate dalle popolazioni locali prima dell'avvento della civiltà romana. Il semplice ma esplicito messaggio di fertilità e abbondanza di cui sono portatrici fa immaginare la loro dislocazione nei crocicchi, nei giardini e sulle facciate o le pareti delle case e delle corti porticate.

Lison di Portogruaro, gruppo bronzeo con Diana cacciatrice, raffigurata stante su una base – più tarda – che riporta la dedica del soldato di origine siriana Tito Aurelio Seleuco a Giove Dolicheno (bronzetto: fine I sec. d.C. - inizio II sec. d.C.; base: inizio III sec. d.C.).

Il culto della **Triade Capitolina**, costituita da Giove, Giunone e Minerva, è tipicamente romano e nasce dalla volontà politica di istituire un gruppo di divinità superiori, per sottolineare la grandezza di Roma, anche da un punto di vista religioso. L'esigenza di uguagliare tale grandezza giustifica la diffusione del culto della Triade in molte colonie, attraverso la costruzione di templi dedicati ad essa.

Provenienza ignota, edicole votive con raffigurazione di Priapo, figlio di Venere, divinità simbolo della forza generatrice della natura e protettore di orti e vigneti (I - III sec. d. C.).







Provenienza ignota,
piede appartenente
ad una statua di
dimensioni superiori al
naturale, probabilmente
panneggiata e votiva
(I sec. d.C.)

Provenienza ignota,
frammento di statua di
Cibebe, dea originaria
dell'Anatolia e venerata
dai Romani come Magna
Mater (III d.C.)





Arti e mestieri

Catullo ci ricorda che i terreni di Concordia rappresentavano la più grande ricchezza per la città. Si praticava ovunque l'agricoltura e l'orticoltura ma soprattutto, nelle zone paludose a sud della città, la viticoltura. Quest'ultima è documentata archeologicamente dal rinvenimento di utensili, come il falchetto da vigna per recidere i grappoli al momento della vendemmia, proveniente dalla villa romana di Marina di Lugugnana.

Le derrate potevano essere caricate su barche che, solcando i numerosi corsi d'acqua attorno al centro abitato, raggiungevano il *Portus Reatinum*. Questo centro (identificato con l'attuale città di Caorle) era probabilmente sede di un presidio navale.

La vocazione commerciale di *Iulia Concordia* è provata anche dal nucleo di laminette di piombo rinvenute all'interno del canale acquedotto che sostituiva uno dei decumani della città: sono in esse menzionati i *vellera*, ovvero piccole quantità di merci, anche pregiate ed esotiche, imballate con la lana, destinate al mercato.

L'allevamento di bovini, ovini, equini e suini era un'altra componente importante dell'economia concordiese. La lavorazione della carne suina è testimoniata dall'ara funeraria di *Gal-*
la appartenente ad una famiglia di macellai.

Ara funeraria di degli armatori *Bato e Paius*: suggerisce la presenza di un presidio navale in questa zona, probabilmente impiegato in compiti di polizia contro i pirati che minacciavano i commerci sul mare (metà I sec. d.C.).



Provenienza ignota, prora di nave, forse impiegata come base per un gruppo statuaria (III sec. d.C.)

LAEMATRIS
MENI PATRI
FRATRIS FILIO
FRATRI
HAGATO
F. GALLA
I



Ara funeraria cosiddetta del *porcinarius*, dedicata dalla figlia *Galla* per i membri della propria famiglia, dedita all'attività di macellai, come indicato dalla rappresentazione degli strumenti del mestiere: un prosciutto, una bilancia, due coltelli, uno squartatoio e un acciaiuolo. Questa stele è testimonianza di un tipo di attività ancora oggi tradizionale in queste terre, basti pensare alla vicinanza con San Daniele del Friuli, patria del celebre prosciutto (seconda metà I sec. d.C.).

Stele a edicola del medico
Decimo Sempronio
Giocondo, ritratto nel gesto
della *dextrarum iunctio*,
simbolo del matrimonio
(metà I sec. d.C.).



Segnacolo funerario a
forma di pigna dell'urna
cineraria del medico
Decimo Sempronio Ilaro
(prima metà I sec. d.C.).





Laminette plumbee,
utilizzate come etichette
di prodotti pregiati,
con indicazioni sul peso,
sul prezzo e sul nome del
commerciante
(I-II sec. d.C.)



Provenienza ignota,
coperchio di anfora olearia
(I sec. d.C.).



Orlo di anfora olearia con
marchio FELIX, proveniente
dall'Istria meridionale
(I sec. d.C.)





La monetazione

Si conservano in Museo alcuni dei più antichi reperti capaci di suggerire il già più volte richiamato fenomeno della romanizzazione del territorio. Si tratta di due cospicui nuclei di monete provenienti rispettivamente dai centri di Villanova di Portogruaro e Cinto Caomaggiore e riferibili a “ripostigli”, cioè a gruzzoli di monete (di solito d’oro o d’argento) che venivano messi da parte e nascosti, spesso durante periodi di insicurezza economica o militare.

Agli anni Sessanta del Novecento risale il casuale rinvenimento, a Villanova, di un’anfora contenente 260 denari d’argento, la moneta romana caratteristica dell’epoca repubblicana e dei primi secoli dell’Impero. Il riferimento ai magistrati emittenti e, in generale, lo studio delle tipologie hanno permesso di datare le monete in un arco cronologico che va dal 210 a.C. – corrispondente all’epoca delle prime emissioni – all’81 a.C., datazione che farebbe del ripostiglio il più antico finora individuato nel territorio. Il tesoretto venne nascosto in un’area di sepolture connessa a un piccolo nucleo abitato, posto nell’agro centuriato di *Iulia Concordia* e a breve distanza dalla via Annia, ovvero in una zona dove non dovevano mancare gli elementi di riconoscimento che avrebbero facilitato il successivo recupero del denaro.

Altrettanto casuale fu il rinvenimento, nel 1904, del cospicuo ripostiglio di Cinto Caomaggiore, composto da circa 4000 denari d’argento che coprono l’epoca dal 211 a.C. al 21-25 a.C.

Gruzzolo di monete romane: le emissioni più comuni tra il III sec. a C. e il III sec. d.C. sono il denario d’argento e l’asse di bronzo.



Gruppo di monete che raffigurano alcuni monumenti dell'epoca, come ad esempio il tempio di Venere a Erice in Sicilia, l'Ara Pacis e il miliare aureo che, collocato nel foro a Roma, riportava tutte le distanze delle principali città della penisola rispetto all'Urbe.



Morire
a *Iulia Concordia*



Le necropoli romane

Come prescritto dalle antiche leggi delle XII Tavole, che vietavano sepolture e cremazioni entro le aree urbane, era la zona esterna alla città ad essere contrassegnata da estese necropoli. Esse si allineavano ai lati delle principali strade d'accesso alla colonia, in particolare in corrispondenza della Via Annia, che aveva andamento est-ovest, e della strada per il Norico diretta verso nord: una accanto all'altra, le tombe dovevano susseguirsi fittamente nella zona più vicina alla città, per poi diradarsi. La visibilità, ricercata proprio attraverso la collocazione dei monumenti funerari nelle zone di maggior passaggio, garantiva infatti prestigio al defunto e alla sua famiglia.

La suggestione di percorrere una di queste 'vie delle tombe' si ritrova nella sala principale del Museo, dove l'affastellarsi dei reperti relativi a monumenti funerari rievoca l'aspetto di questi spazi, organizzati secondo criteri urbanistici o in modo da esibire *status* e ricchezza.

Delle due necropoli, dette di Levante e occidentale rispetto alla loro posizione lungo la via Annia, è sicuramente la prima quella meglio nota [27] e quella che ha restituito il maggior numero di monumenti funerari di I-II secolo d.C. In questa fase l'unico rito praticato è quello della incinerazione e molteplici sono le tipologie di monumenti in cui le ceneri possono essere raccolte; esempi sono conservati in

Le leggi delle XII tavole
(*duodecim tabularum leges*)
è un corpo di leggi compilato nel 451-450 a.C. dai *decemviri legibus scribundis*, contenenti regole di diritto privato e pubblico. Rappresentano una tra le prime codificazioni scritte del diritto romano.



Villastorta di Portogruaro, stele sepolcrale a edicola, dedicata dal legionario Lucio Cornelio Aquilino ai genitori e al fratello (prima metà I sec. d.C.)

Museo – come la nota ara di *Galla*, cosiddetta del *porcinarius* o il soffitto di un recinto funerario con mito di Ganimede rapito dall'aquila, o ancora la grande aquila ad ali spiegate, e le numerose stele rinvenute lungo tutto il percorso della strada consolare verso Aquileia.

Sul finire dell'Ottocento questa vastissima necropoli venne in parte esplorata da Dario Bertolini. Egli mise in luce la fase di utilizzo tardo-antica (risalente al IV-V sec. d.C.), contraddistinta dal cospicuo nucleo di tombe di soldati (da cui il nome di Sepolcreto dei Militi), anche di origine orientale, i cui nomi e le cui cariche sono indicati nelle iscrizioni che si trovavano sui fianchi dei sarcofagi, oggi murati lungo tutta la parete della navata destra del salone. I defunti tentavano di garantirsi l'inviolabilità della tomba minacciando ai profanatori una vena pecuniaria da pagare al fisco.

Fossalta di Portogruaro,
olla cineraria con resti
combusti (I sec. d.C.).



Nella prima età imperiale nel mondo romano domina la pratica della **incinerazione**, già in uso fin dall'età del Ferro: olle, urne cinerarie e stele funerarie sono utilizzate come contenitori per le ceneri dei defunti. Tra la fine del I e l'inizio del II d. C. si diffonde, invece, sotto l'influenza della nuova religione cristiana, il rito dell'**inumazione** che porta, nei secoli successivi, alla fioritura della produzione dei sarcofagi.

A partire dal II secolo d.C., la diffusione di culti religiosi, che credevano nella resurrezione dei corpi, spiega il passaggio dal rito della cremazione a quello dell'inumazione, che lentamente soppianta il precedente e determina l'adozione di una nuova categoria di monumenti funerari. Mentre fosse, cassette in laterizi o anfore riutilizzate vengono scelte dai meno abbienti, i più ricchi potevano permettersi sarcofagi in pietra o in marmo. Si tratta di manufatti costosi e di prestigio, in particolare se importati, di cui il Sarcofago degli Sposi – così chiamato per la scena di matrimonio che vi è rappresentata – costituisce un valido esempio: realizzato con ogni probabilità da eccellenti maestranze della capitale con marmo greco di importazione, esso venne portato a Concordia per essere personalizzato con i ritratti dei committenti, ma i volti degli sposi non vennero mai completati.

Sarcofago in marmo greco con scena di nozze, realizzato a Roma e poi portato a Concordia per essere completato con i volti dei committenti/defunti, ma qui rimasto incompiuto (metà III sec. d.C.).



LOC
L·SERTORI
CINNAMI
M·AVEIDI
GRATI
INFR·P·XXX
RETR·P·I

Zecchina di Villastorta,
stele sepolcrale con le
misure, in *pedes* romani,
del recinto funerario che
ospitava la sepoltura
(prima metà I sec. d.C.).

Frammento di soffitto
di camera funeraria
con raffigurazione del
rapimento di Ganimede,
coppiere degli dei, da
parte di Giove nelle
sembianze di un'aquila
(I sec. d.C.).





Il culto dei morti nella religione cristiana

A seguito dell'Editto di Costantino del 313 d.C. il Cristianesimo, già diffuso dalla metà del III secolo d.C. anche tra gli strati elevati della società, diviene culto ufficiale di Roma. La prima testimonianza della nuova religione a Concordia è rappresentata dai monogrammi cristiani incisi sui sarcofagi e in alcune formule di chiusura delle epigrafi con cui i defunti si affidano alla *Sancta Ecclesia Concordiensium*.

Alla prima metà del IV secolo d.C. appartengono i primi documenti di un cristianesimo ormai consolidato: il sarcofago di *Marcus Aterius Florentius* e *Iulia Valeria*, che presenta nell'iscrizione la formula «*fecimus de data Dei*» (lo abbiamo fatto per dono di Dio), quello del veterano *Aurelius Aurelianus* con la formula «*ex proprio suo de dono dei*» e quello di *Caius Caesius* che mostra una colomba a rilievo.

Alla fine del IV o all'inizio del V secolo d.C. risale il sarcofago dell'istruttore di reclute (*campedoctor*) *Vassio*, conservato nella navata destra della sala basilicale del museo. Esso fu il primo ad essere rinvenuto nel cosiddetto Sepolcreto dei Militi [27], scavato da Dario Bertolini a partire dal 1873. Il monogramma cristiano su una fronte del coperchio testimonia che il cristianesimo era fortemente radicato anche tra le milizie.

L'artigianato locale concordiese, come spesso accade in età tardo antica, continua a sfruttare l'antico repertorio figurativo, anche quando le committenze non sono più pagane.



Coppa in vetro, utilizzata durante i banchetti funebri, raffigurante il miracoloso salvataggio del profeta Daniele dalla fossa dei leoni (IV sec. d.C.)

Coperchio di sarcofago decorato sui due lati con immagini del repertorio figurativo pagano rilette in chiave cristiana e salvifica: lotta tra due galli e delfini contrapposti sormontati da un *chrismon* (IV-V sec. d.C.)

Accanto, infatti, alle rappresentazioni tipicamente cristiane come l'ariete rivolto verso il Buon Pastore o la lotta tra i due galli, simbolo della conquista del Bene, molte scene simboliche che ornano le fronti e i fianchi dei sarcofagi sono riprese direttamente dalle immagini di un più antico repertorio, seppur rivestite di nuovi significati. È il caso del delfino, simbolo del viaggio nell'oltretomba, dei vasi con tralci di vite, che alludono al rituale della comunione, della conchiglia, che rimanda all'immortalità e alla resurrezione, della scena di caccia al cinghiale calidonio, simbolo dell'eroe che lotta e vince contro il Male.

Con un soggetto del tutto nuovo è raffigurata invece la famosa coppa in vetro con Daniele. Il tema del profeta salvato dalla fossa dei leoni richiama con chiarezza le tematiche sotterriologiche ed escatologiche cristiane. È probabile, peraltro, che questa coppa fosse utilizzata durante i banchetti funebri, adottati dai Cristiani secondo l'uso pagano dato che il giorno della morte era per loro il vero *dies natalis*.



Coperchio d'urna cineraria
con delfini decorativi
(I sec. d.C.).



Fianco di sarcofago con scena di caccia, simbolo dell'eroe che lotta e vince contro il male (IV-V sec. d.C.).

Frammento di sarcofago con Erote alato (III sec. d.C.)





Dopo

Julia Concordia

M·A·C·V·T·I·O
M·I·I·N·O·E·T·O
A·V·G·V·S·T·
H·I·C·T·E·S·T·A·M·C·O·L·O·N·
C·O·N·C·O·R·D·I·N·L·V·D·O·S·I·T
I·N·C·O·E·N·A·M·E·T·I·N·E·P·V·L·V·M
H·S·C·C·C·I·T·E·M
N·S·V·B·S·I·D·I·V·M·A·N·N·O·N·A·I·
H·S·C·C·C·D·A·R·I·V·S·S·I·T·
R·A·L·T·E·R·E·A·Q·V·A·N·T·V·M·E·X
Q·U·A·H·E·R·E·D·I·T·S·V·P·E·R·E·V·I·T

Una 'cava di marmo'

A Concordia il senso dell'eredità rispetto alle vestigia romane appare come un fenomeno dalle radici antiche e mostra come la città abbia sempre interagito in modo vitale e diversificato con il proprio passato. Di volta in volta le testimonianze che emergevano dal terreno venivano lette sia come reperti preziosi da custodire, sia come resti da riutilizzare.

Comprendere questi aspetti significa in primo luogo distinguere il riuso di materiale più antico sulla spinta di necessità materiali o della convenienza economica, dal fenomeno del reimpiego determinato da motivazioni culturali più complesse, che riguardano spesso la volontà di riappropriarsi del passato esprimendo precisi programmi ideologici e politici.

Emblematiche in questo senso sono le vicende che riguardano il Sepolcreto dei Militi [27], la cui casuale scoperta, alla fine dell'Ottocento, fu determinata proprio da dinamiche di riuso di reperti lapidei nella loro accezione di materiali da costruzione, ricercate dai locali cavaatori di pietre. Queste "rovine" vennero non di rado messe in opera negli edifici della vicina Portogruaro e trasferite nelle collezioni private delle sue famiglie più in vista.

Ara funeraria di Marcus Acutius Noetus, la cui iscrizione ricorda i generosi lasciti del liberto romano in favore di giochi, spettacoli, banchetti, edifici pubblici e distribuzione di alimenti (metà I sec. d.C.).



È proprio la necropoli stessa che mostra al suo interno la messa in pratica già in antico di simili forme di riutilizzo: i manufatti in pietra relativi alla fase di occupazione di I-II secolo d.C. vengono impiegati in senso utilitaristico nel IV e V secolo d.C., sia per alzare la quota di appoggio dei monumenti funerari di epoca tarda, sia per la realizzazione di nuove sepolture. Il fenomeno non si limita tuttavia all'area della necropoli, ma coinvolge in maniera macroscopica anche il complesso paleocristiano nell'attuale Piazza Cardinal Costantini [26], dove molteplici reperti in pietra – provenienti da edifici preesistenti non più in uso – vengono collocati a vista e utilizzati come elementi portanti o decorativi della fabbrica cristiana. Il fatto che di questi oggetti venisse precocemente apprezzato anche il valore estetico, è evidente nel piccolo sepolcreto annesso alla basilica, dove non mancano esempi di parti di monumenti funerari di epoca imperiale ricollocati nelle tombe cristiane. A Portogruaro, che della decaduta Concordia ereditò posizione geografica e funzioni, arrivò già nel XIII secolo l'ara funeraria del cittadino romano *Marcus Acutius Noetus*, data alla metà del I secolo d.C. Di lì a poco, mentre nella chiesa di San Francesco, oggi demolita, finiva la parte decorata con tralci di vite e grappoli, utilizzata per la realizzazione di un'edicola, la lastra con l'iscrizione venne riadattata per ospitare una Madonna lignea. L'ultimo frammento fu ridotto a materiale da costruzione per le fondamenta del vicino ponte dell'Abate, da dove fu recuperato solo nel XIX secolo. Le vicende di questo reperto, di cui gli studi hanno fortunatamente ricomposto l'unità originaria, rappresentano il più accurato compendio delle variegata forme di riuso e reimpiego cui poteva andare soggetto un manufatto antico.

Madonna in trono con Bambino, gruppo ricavato dal reimpiego di un frammento dell'ara di *Marcus Acutius Noetus* (inizi XIV sec. d.C.).





Le aree archeologiche

La visita delle aree archeologiche di Concordia segue un itinerario attrezzato con pannellistica dedicata che collega tra loro i resti di epoca romana della antica colonia. Il punto di partenza è Piazza Cardinal Costantini [26], sede della Cattedrale di Santo Stefano. Sotto ad essa sono visitabili un tratto lastricato della via Annia, l'antica strada consolare che collegava Adria ad Aquileia, parte dei magazzini commerciali extraurbani (*horrea*) dei primi secoli dell'Impero e il celebre complesso paleocristiano. Esso comprende la *Basilica Apostolorum*, interamente rivestita da un tappeto musivo e la *trichora martyrum*, un edificio triabsidato dedicato al culto dei martiri; fu scoperto e scavato a più riprese a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso. Risale nel suo primo impianto alla fine del IV secolo d.C. ed è rimasto in uso, con successivi ampliamenti ed abbellimenti, fino all'inoltrato VI secolo d.C., quando incendi ed alluvioni ne hanno decretato la fine e l'abbandono.

La passeggiata archeologica prosegue fino a raggiungere un tratto delle mura cittadine e i resti di un edificio termale di epoca romana [1, 12]. L'impianto termale risale, nella sua fase di massima estensione, al II-III secolo d.C. e ha restituito pregevoli resti della decorazione pittorica con immagini di Nereidi e atleti in parte presentati presso le sale del restaurato palazzo Municipale in via Roma, sede di una esposizione permanente (vedi oltre).



Area archeologica della Basilica (IV sec. d.C.).

Il percorso prosegue fino all'incrocio con via Claudia, dove si trovava la porta urtica settentrionale [5]. A vista sono collocati alcuni basoli di trachite a ricostruire un frammento del Cardine Massimo [6], il principale asse viario nord-sud della città.



La *Domus* dei Signini (I-III sec. d.C.).

All'incrocio tra via Claudia e via 8 marzo il percorso raggiunge due aree di scavo: la *Domus* dei Signini [17-18] e il Teatro [11]. La *Domus* dei Signini conserva pregevoli resti delle pavimentazioni musive di fine I secolo a.C. – inizio I secolo d.C. (che danno il nome alla casa), recentemente restaurate. L'edificio ha conosciuto una continuità di vita fino all'inoltrato III secolo d.C. L'area del teatro, evocata da una siepe vegetale che definisce l'originario perimetro semicircolare dell'edificio, fu oggetto di indagine, a partire dal 1981, da parte dell'Università degli Studi di Padova per circa vent'anni. Parte dei materiali ad esso pertinente è esposta presso la Biblioteca Antiqui (vedi oltre).

Da qui si raggiunge l'ultima tappa, in corrispondenza dell'accesso occidentale, rappresentata dall'area archeologica del Ponte romano [9], visibile lungo via S. Pietro e al di sopra del quale passava la via Annia al suo ingresso in città. Percorrendo il Decumano Massimo, la strada principale che tagliava in senso est-ovest l'impianto urbano, si ritorna verso l'area della Basilica, costeggiando il Foro [10], oggi non più visibile.

Il ponte romano (I sec. d.C.).



Le collezioni civiche

Da Piazza Cardinal Costantini si può raggiungere il Palazzo Municipale di Concordia Sagittaria. Inaugurato nel 2006 dopo un lungo restauro, è ora sede di una esposizione permanente del patrimonio archeologico concordiese, con particolare riguardo al materiale proveniente dagli scavi più recenti. L'allestimento enfatizza la dimensione civica dell'antica società concordiese, soffermandosi sugli edifici e sui simboli attorno ai quali ruotava la vita e la morte: i mosaici, gli arredi di abitazioni private, le urne cinerarie e i soggetti funerari delle due principali necropoli extraurbane e ancora, al primo piano, frammenti ceramici, anfore e condutture idriche in piombo rimandano alla vita quotidiana. Infine, al piano terra, una postazione multimediale offre un viaggio virtuale nella storia, ricostruendo i 'vuoti' spaziali e temporali e creando un nesso tra la realtà archeologica concordiese e quella museale di Portogruaro.

Circolo Antiqui, punte di freccia (IV-V sec. d.C.).



Per chi desidera approfondire questi temi può recarsi al Circolo "Antiqui" presso la biblioteca civica, a disposizione di studiosi e cittadini, ove sono resi visibili e accessibili documenti bibliografici, archivistici, informativi e reperti archeologici. Tra i questi compare una selezione dei reperti restituiti dallo scavo del Teatro romano, soprattutto ceramici, risalenti all'età del Ferro (IX-IV a.C.) e all'epoca romana.

Ma sono qui custodite anche le trentasette punte di frecce rinvenute nella zona del Teatro. Il nome della moderna città racchiude insieme il ricordo delle sue origini, ovvero della colonia romana *Iulia Concordia*, ma anche dell'importante ruolo militare rivestito tra e IV e V secolo a difesa della più esposta Aquileia, quando divenne sede di una fabbriche di sagittae, produzione che le valse alla fine dell'Ottocento l'appellativo di 'Sagittaria'.

Palazzo Municipale,
il nuovo allestimento.

per approfondire

- VIGONI A., *Il centro urbano antico di Concordia Sagittaria*, Portogruaro 1994.
- BIANCHIN CITTON E., *Concordia Sagittaria in età preromana: lo stato della ricerca*, in *Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini*, Atti del Convegno, Portogruaro (22-23 ottobre 1994), a cura di P. Croce Da Villa, A. Mastrocinque, Padova 1995, pp. 229-254.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E., *Concordia, un polismavtion tra protostoria e romanizzazione*, in *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro-Altino- Este- Adria (16-19 ottobre 1996), Pisa-Roma 1999, pp. 91-116.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E., *Le origini di Iulia Concordia*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Venezia, S. Sebastiano (2-3 dicembre 1997), Roma 1999, pp. 229-257.
- Concordia Sagittaria. Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce Da Villa ed E. Di Filippo Balestrazzi, Padova 2001.
- MASCARIN F., *Concordia tra tardo antico e alto Medioevo. Il contributo archeologico alla lettura dell'evoluzione topografica dell'abitato*, L'Album 12.1, Portogruaro 2006.
- ANNIBALETTO M., *Il paesaggio suburbano di Iulia Concordia*, Rubano (Pd) 2010.
- PETTENÒ E., RINALDI F., *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico*, L'Album 18, Rubano (Pd) 2011.
- PETTENÒ E., VIGONI A., *Una Gräberstraße a Iulia Concordia*, in *Iulia Concordia. Per un aggiornamento dei dati: le ultime scoperte dall'indagine lungo la via Annia*, in *Via Annia II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della giornata di studio, Padova (17 giugno 2010), a cura di Francesca Veronese, Padova 2011, pp. 241-278.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E., *Sculture romane del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro*, Roma 2012.

english text

Introduction > 9

The Museum's historical collection consists of several 'nuclei'.

The largest nucleus is a collection bequeathed in the second half of the nineteenth century to the City of Portogruaro by the Muschietti, a local family of antique dealers, and since then kept at the Town Hall. In the late 1800s, Dario Bertolini and Giuseppe Fiorelli (then head of the Directorate General of excavations and monuments) promoted the erection of a structure that would collect the material from successful excavations in the urban area and the Burial Ground of the Soldiers of Concordia Sagittaria. To this were added materials from various other locations, such as Concordia (Town Hall) and Portogruaro (Episcopal Seminary, Muschietti Estate).

The building, however, had to be in Portogruaro, for at that time it was the only location reachable by railroad. Thus, the City acquired the Via Seminario area and the Ministry released state funds for the construction of the Museum of Concordia. Inaugurated on 28th October 1888, its name clearly showed the intention to tell Iulia Concordia's millenary history.

It was built in the shape of a basilica, both to recall the Roman colony's most ancient Christianity and to better exhibit – in between the columns of the naves – the 'literary and artistic marbles' that made up the Museum's very first collection.

In fact, the main exhibition was set in the atrium and the naves of the basilica's great hall. The atrium housed a fourteenth-century Madonna and Child Enthroned sculpture, converted from an altar dedicated to the Roman Marcus Acutius Noetus and placed next to it.

The hall, divided into three naves with

stucco covered brick columns simulating cipolin, became an actual lapidarium with statues, burial stelae, portraits, and most importantly funerary and epigraphic material coming from the Burial Ground of the Soldiers, set up in accordance with criteria typically used for antiques in the late nineteenth century.

On the floor along the nave are three mosaics, two with geometric patterns, and the third with an image of the Three Graces.

The rooms on the upper floor of the Museum, which originally housed the director's office and the coins exhibit, were completely restructured and set up anew in the Eighties of the last century.

Room 3 exhibits bronze objects; artefacts dating back to pre-Roman times – such as the famous bronze statuette from Sesto al Reghena – as well as Roman, like the famous Diana the Huntress, the Dancing Lar, and figurines of Jupiter and the Priest of Isis, relevant to the domestic worship.

Room 4 features glassworks (including the renowned cup of the prophet Daniel in the den of lions), gems, amber ornaments (including a small Venus tying her sandal), oil lamps and other objects of daily use, especially ceramic containers.

The tour ends in room 5, with a selection of the many finds from recent excavations performed in Concordia Sagittaria, but not only.

Extraordinary plasterworks with images of athletes from the north-eastern Thermal baths are exhibited along with artefacts found in the square facing the Cathedral, and others from the immediate hinterland such as the bronze statuette of the sowing Silenus, found in the rustic villa of Marina di Lugugnana.

From the village to the city

The protohistoric site > 17

Concordia's most ancient human settlements date back to the late Bronze Age (13th-12th century BC) and were located in the north-east (Via S. Pietro, Via G. Bruno, and Via Claudia) and south-east (Via Speredà) sections of the present day town centre.

Bordered on the north by the Line of Springs and south by the Caorle Lagoon, this site was chosen for its favourable environmental characteristics. It is, in fact, naturally defended high ground situated near by a river bend, surrounded by fertile plains, and with easy access to the sea.

The protohistoric village of Concordia is part of a system of settlements of the Veneto-Friuli plain such as Pramare, Sesto al Reghena, Pravisdomini, and Pramaggiore, which are encompassed between the rivers Tagliamento and Livenza.

At the time of its maximum expansion in the early Iron Age (9th-8th century BC), the pre-Roman town covered about 40 hectares with streets, residential areas and sections gathering handcrafts workshops.

The huts, with rectangular layouts and one or more rooms, were characterised by wooden supporting structures and gable roofs covered with reeds, similar to the traditional *casoni* ('big houses') still visible in the countryside and in the Veneto lagoon. The handcrafts areas, located in the current Via dei Pozzi Romani and Via Fornasatta [15], were specialized in ceramics, bone, horn and metal products.

Well inside the Iron Age (7th-5th century BC), the settlement went through a period of crisis, perhaps due to a simultaneous political strengthening of nearby Venetic towns Altino and Oderzo. Archaeological evidence is scarce for the next centuries, due to the land being levelled and excised to build the Roman city.

From the second century BC the indigenous village became involved in the Romanisation process due to its strategic location in the new communications system. Here, in fact, the two main ways to Aquileia, the Via Annia and the Via Postumia [7], intersected with the road link to the Transalpine areas of Noricum (Austria).

Meeting with Rome > 25

The foundation of the Roman colony followed in the wake of the indigenous settlement, choosing as urban area the entire surface of the hill.

Many questions remain as to the origins of the Iulia Concordia colony. It was possibly founded by Caesar or, more likely, Octavian after the battle of Philippi (41 BC), or the peace of Brindisi (40 BC), or the final victory of Actium (31 BC).

Its legal status as a real colony is documented by the Stele of the Three Lictors, built in the first century AD, when the city took on a monumental appearance. Exhibited in the lobby of the museum, the bas-relief shows the image of three male figures: they are lictors, from the Latin *ligare* meaning to tie, whose task it was to protect the magistrates when walking through the crowds. Dressed in tunics and short capes, two of them are equipped with bundles of sticks and a club, while the third wields an axe and a stick.

This scene may be juxtaposed to the Ara Pacis, the great marble altar erected by Augustus in Rome, and it is likely that it too depicted a sacrificial procession.

A city covered with marble > 29

The organisation of the Roman city is set on an orthogonal grid, with Via Annia [7] as Decumanus Maximus (east-west axis), and a street heading toward the rich steel industry region of Noricum (now central Austria) [6]

as *Cardo Maximus* (north-south axis). The defensive wall, equipped with five gates [1, 2-5], is characterised by an irregular hexagonal track in order to adapt to the fluvial rise whose most compact and highest section it went on to surround.

A three-arched bridge [9] went past the river Reghena in the west gate and connected the city to the Via Annia.

The theatre [11] was built in the vicinity of this same gate in order to ensure a smooth audience inflow and outflow during show performances.

The forum, perhaps dating back to the early contacts with the Romans in the second century BC, was built at the intersection of *Cardo Maximus* and *Decumanus Maximus* [10] and was extended to take up an entire block. On its north side, coinciding with the highest point of the city stood perhaps its most important temple, dedicated to the Capitoline Triad (Jupiter, Juno and Minerva).

By contrast, the markets (*horrea*) were set up just outside the walls, to the east of the town, in the area currently occupied by the Piazza Cardinal Costantini [26].

Three thermal facilities are also known, which are arranged in perimeter areas of the city, closely correlated with the outlets of Via Annia [13] and the road to Noricum [12].

Beginning with the Age of Augustus, all these buildings were adorned with statues and architectural decorations, such as the Medusa head pillar in the forum area, or the headless female acephalous statue found near the urban stretch of the Via Annia. The imposing Corinthian capital, built by skilled local workers, was also surely intended to decorate one of the great public monuments.

Concordia's building fervour in the first centuries of our era is also revealed by various inscribed honorary

bases, such as the one on display in the atrium, which memorializes the public official *Acutius Noetus Marcus*, who gave his fellow citizens theatre games and public banquets. What is amazing is the extensive use of marble, which testifies to the considerable wealth of the city, higher in this age than that of Aquileia.

Life in Iulia Concordia

The Roman domus > 33

The Roman houses identified in Concordia are about a dozen and are primarily located north of the *Decumanus Maximus* [16-22], with the exception of those found in Via Alte and in Via Basse [23, 25], which lie south of the *decumanus* waterway (the city's inner canal running from east to west). No building complex found outside of the walls seems to have been used for residential purposes.

In the heyday of the city, between the 1st and the 3rd century AD, houses covered the whole area surrounded by walls, with an average of four to six homes per block.

The Signini domus in Via dei Pozzi Romani [17] and the domus of Via I Maggio [13] – which may be viewed and visited upon request – are the best known. Built respectively by the northern and eastern gates, they were used with continuity until at least the 3rd AD.

The domus of Via I Maggio included thermal baths that may have been open to the public. Perhaps among the most ancient in Concordia, the small house near the northern spa is the only one that does not fit in with the orthogonal grid [16]. There are numerous findings of walls and floors also in Via Spareda, Via Pellico, Via Claudia, and Via dei Pozzi Romani, evidence of a continuous residential environment.

Mosaics and furnishings > 35

Just like today, domestic furnishings were the first sign of status in antiquity. Social position was often shown by floor decorations - mosaics – that were born out of the need of sealing the ground beneath, but soon became essential elements of each domus thanks to their compositional geometries and figurative themes.

There are three mosaics from Concordia exhibited in the Museum, all composed with tesserae of different colours coming together in geometrical or figurative decorations, such as the mosaic of the Three Graces from the Via Claudia.

The aforementioned Signini domus in Via dei Pozzi Romani shows floors made in opus caementicium (erroneously called opus signinum, from which the name of the house), i.e. a mix of mortar and lime with different percentages of crushed pottery and/or marble powder that give them a redder or lighter appearance, with inlays of tiles and mosaic panels arranged in geometric patterns. Terracotta tile floors were also widespread, less elegant but cheaper and just as impervious.

Most of the mosaics decorated lounges and daytime rooms, places for conviviality and reception. Movable furnishings often enriched other areas, such as gardens and court porches.

Among them we can admire the statue of a nude female torso thought to be Venus and a herm with a head depicting the god of wine Dionysus. Furthermore, there are artefacts intended to be suspended in the spaces between the columns of the arcades (oscilla) depicting masks of satyrs or mythological characters, sometimes imbued with a strong erotic charge, such as the representation of the myth of Leda taken by Jupiter in the guise of a swan. Water games were evoked by small

fountains, like the so-called ‘water stair’ type on display in the hall of the basilica Museum, which suggests a natural waterfall and as such is accompanied by real or fantastic marine animals.

The Hellenistic taste that, in some cases, is reflected in these objects seems to point to a demanding and refined colonial elite taking pleasure in novel versions of Greek originals. This refinement is also evident in the choice of precious or at any rate exotic materials, as in the case of the small amber statuette of Venus intent on tying her sandal.

Private sacred spaces > 41

There were also other rooms inside the Roman houses of Concordia, more intimate ones and not open to the public, and as such reserved to domestic worship.

These are places where the inhabitants of the house kept stone and/or bronze images of Lares and Penates, often in niches or shrines specially created. These were gods of hearth and home, protectors of the house likely identified with ancestors.

The Museum houses a group of nine small bronze figures whose characteristics may be attributed to these forms of home worship. Among them are a Jupiter standing nude and bearded with hair encircled by a ribbon, a priest of the Egyptian goddess Isis, and a dancing Lar equipped with the typical horn and dish for libations.

Everyday objects > 43

Bronze materials on display in the Museum represent a valuable record of gestures performed daily by the inhabitants of Iulia Concordia.

Simple or with decorated stems, keys are a part of house tools and furnishings that together with lever locks made up the system for locking doors,

which consisted of sliding wooden boards. Among other domestic objects that may be observed are cutlery, spoons and forks, tap keys, including one in the shape of a rooster, hemispherical and square servant bells, and handles for small containers, probably for kitchen use.

Studs with heads of gods and comic masks, feline paw-shaped pedestals and appliqués depicting busts of Maenads constituted elements of decoration for furniture, especially for triclinia, the beds on which meals were eaten.

Plenty of bronze and gold necklaces, rings and earrings belonged to the women of the house. The daily life of men involved use of styli to write on wax covered tablets, scalpels and cauteries for surgery, fishing net needles and hooks indispensable for fishing.

Illumination between the Roman world and Christianity > 49

In the ancient world, artificial lighting was provided by torches, lanterns, candles and especially oil lamps, which soon became indispensable for the everyday life of Romans.

Oil lamps were made of various materials - metal, glass, ceramics – and designed to illuminate private homes: the discovery of a large number of these artefacts is due to the fact that at least a dozen lamps were used to light a single room.

They were also used in public places; for example, next to store windows to make them more visible, for nocturnal and religious celebrations, and even as a funeral accoutrement. Olive oil or even beeswax were used as fuel to burn a lamp’s wick in regions overlooking the Mediterranean, while in the more northern areas they made use of animal fat; but in any case, once filled, a terracotta lamp could shed light for about an hour and a half.

The most common lamps, also known as Firmalampen, were made of inexpensive ceramic by using the 'mould' technique: fresh clay was spread in a mould that reproduced the lamp's shape and decorations in the negative; once dried and removed from the mould, the clay was subjected to firing in kilns, a system that made the lamp light and durable.

Bronze lamps - like the one that reproduces the shape of a plucked and ready-to-cook chicken detailed down to the small holes left by the feathers - were considered finer, more precious artefacts, fit for illuminating reception rooms.

Ceramic lamps being also decorative objects, their upper part - known as disc - was decorated with figures in relief: animals, flowers, mythological creatures, theatrical masks, and even daily life scenes, such as the image of a shepherd engaged in milking.

Originating increasingly from North Africa in later times, lamps were decorated with Christian symbols, such as the chrismon; clear glass artefacts illuminated the complex of the basilica and the Christian tombs around it.

Live in Iulia Concordia

Leisure time at the thermal baths > 55

Usually occurring in the late afternoon, bath time was quite important in the Roman daily routine. The baths, in fact, were also an irreplaceable social meeting place, where to meet, talk, exchange opinions, play sports, and enjoy poetry and music.

The main characteristic of these environments was artificial heating for hot baths, a system very similar to that of Turkish baths.

Whether in public or private spas and in the homes and villas, the roofing

consisted of masonry vaults to prevent the risk of fire, with lighting provided by windows along the centre of the vault or through openings in the walls.

The heated rooms could go up to a temperature of 50 degrees Celsius and even higher by means of a sophisticated system that introduced hot air under the floors and along the walls. It consisted of two floors superimposed at a distance of about 70 cm: the first was placed on the ground, while special brick columns (pilae) appropriately arranged on the lower floor supported the second. Hot air was fed in the interspace between the two floors, which rose also upwards through hollow terracotta tubes (tubules) placed along the walls. The heat was produced by lighting a wood or coal fire in special ovens built along the rooms' outer walls. It was customary to perform some light exercises in the gym our out in the open before bathing, in order to promote initial perspiration. Next, one entered the spa through lukewarm areas, the tepidaria, and then proceeded to increasingly warmer environments. There were two types of warm environments; dry for the sudationes and moist with water vapour for perspiration, before finally taking warm baths inside special masonry pools, the calidaria. Afterwards, one could dip in cold water pools inside special spaces called frigidaria. There were also additional spaces for massages with oils and lotions. A typical feature of Roman culture, spas were soon built in the Iulia Concordia colony as well. We know of three spa facilities. One, perhaps the oldest, is located in the north-east corner of the city [12], behind the walls; it dates back to the II-III century and was restructured and enlarged during the Severian Period. A second one is located in the city's centre-west section; although already

completely barren when found, it may be dated back to the Augustan Age.

The third one - undoubtedly private' although partial public access might have occurred - was attached to the previously discussed domus of Via I Maggio [13]. All three are located in perimeter areas of the city, in close correlation with the junctions of Via Annia and the road to the Noricum.

The world of the gods > 59

Although we only have images of Diana and Priapus (or Silvanus), the people of the Iulia Concordia colony probably worshiped the Capitoline Triad and all the other deities of the Roman pantheon, with the addition of local and eastern deities, like Isis and Jupiter Dolichenus.

The beautiful bronze image found at Lison of Portogruaro represents Diana and probably belonged to a rural sanctuary, perhaps that of the Black Water forest still visible from highway SS14 (which partly follows the old Via Annia route) or perhaps attached to a rustic villa. Some small stelae depicting male fertility gods also belong to a countryside sanctuary; they merge from time to time priapic traits with those of the less coarse Silvanus.

They consist of four bas-reliefs and a statue, all exposed in the basilica-like hall of the museum; their features, so far removed from the usual Greek-Roman patterns, appear to be reworkings of images of deities worshiped by the local people before the advent of Roman civilization. Their simple but explicit message of fertility and abundance will have us place them at crossroads, in gardens, and on the walls and facades of houses and porched courtyards.

Arts and crafts > 65

According to Catullus, Concordia's land was its greatest treasure. Agricul-

ture and horticulture were practiced everywhere and most importantly viticulture in the marshy areas south of the city. The latter is documented archaeologically by the discovery of tools, such as the small vineyard sickle for cutting grapes at harvest time found in the Roman villa of Marina di Lugugnana. Produce could be loaded onto boats that crossed the many waterways around town on their way to Portus Reatinum (identified as the present day city of Caorle), which probably hosted a naval garrison.

That Iulia Concordia was a centre for commerce is evidenced by the bundle of thin lead plates found inside the waterway that substituted a decumanus of the city; they mention vellera, that is, small amounts of fine and exotic merchandise packaged with wool and headed for the market. Concordia's economy was also based on the breeding of cattle, sheep, horses and pigs. The processing of pork is evidenced by the Galla funerary altar, belonging to a family of butchers.

Coins > 71

The Museum preserves some of the oldest artefacts that recall the already discussed Romanisation phenomenon. These are two substantial sets of coins coming respectively from the centres of Villanova di Portogruaro and Cinto Caomaggiore and referred to as 'stores,' hoards of coins (usually gold or silver) that were put away and hidden, often during periods of economic or military strife.

An amphora containing 260 silver coins characteristic of the Roman Republic and the first centuries of the Empire was discovered by chance in Villanova in the sixties of the twentieth century. References to issuing authorities and general typology analysis have the coins date back to a period of time ranging from 210 BC - time of

the first emissions - to 81 BC, which would make this store the oldest yet found in the area.

This small treasure was hidden inside burial grounds near a small inhabited area located in the centuriated plot of Iulia Concordia a short distance from Via Annia, an easily recognizable landmark for the purpose of future recovery. The substantial Cinto Caomaggiore store was also the fruit of chance discovery; found in 1904, it consists of 4000 pieces of silver ranging in time from 211 BC to 21-25 BC.

Death in Iulia Concordia

The Roman necropolis > 75

As prescribed by the ancient laws of the XII Tablets, which forbade burials and cremations within the urban area, extensive necropolis were built outside the city. They were lined up on either side of the main access roads to the colony, particularly east-west Via Annia and the road to the Noricum due north. The graves were laid side by side in the area closest to the city, and then thin out. Funerary monuments placed in high-traffic areas guaranteed visibility, and thereby prestige, to the deceased and their families.

The main hall of the museum evokes the experience of walking down these tomb paths thanks to its accumulation of exhibits related to funerary monuments arranged according to urban criteria or status and wealth.

There are two necropolises, named 'eastern' and 'western' according to their positions along the Via Annia. The former is the best known [27] and the one that yielded the greatest number of funerary monuments from I-II century AD.

During this period, incineration was the only practiced rite and there are several types of monuments where

ashes could be kept. The Museum keeps specimens such as the famous Galla altar of the so-called porcinarius, the ceiling of a funerary enclosure with the myth of Ganymede carried off by the eagle, the image of a great eagle with widespread wings, and the numerous stelae found along the entire route of the consular road to Aquileia.

Dario Bertolini explored this vast necropolis around the end of the nineteenth century. He brought to light the use they made of it the late antiquity phase dating from IV-V century AD. It is characterized by a large group of soldiers' graves (hence the name of Soldiers Burial Ground); the names and ranks of these soldiers, some of eastern origin, are indicated in the inscriptions that were found on the sides of the sarcophagi walled along the entire south aisle of the hall.

The deceased were trying to secure the inviolability of their tombs by threatening trespassers with a fine to be paid to the tax authorities. Starting from the second century AD, the spread of religious cults that believed in the resurrection of the body explains the transition from the rite of cremation to that of interment, which slowly replaced the older one and determined the adoption of a new category of funerary monuments. While the poor chose from ditches, brick boxes and second-hand jars, the very rich could afford marble and stone sarcophagi.

These were expensive artefacts, particularly prestigious when imported, such as the Sarcophagus of the Married Couple, named after the scene it represents.

Created in all probability by excellent craftsmen from the capital with imported Greek marble, it was brought to Concordia to be customized with portraits of the patrons, but the faces of the couple were never completed.

The cult of the dead in the Christian religion > 81

Christianity was already present from the middle of the third century AD even among the high strata of society, and was subsequently made Rome's official religion with the Edict of Constantine in 313 AD. The first evidence of the new religion found in Concordia is represented by Christian monograms engraved on sarcophagi and in some closing formulas of the epigraphs with which the deceased entrusted themselves to the Sancta Ecclesia Concordiensium (Holy Church of Concordia). The first documents of a, by then, consolidated Christianity go back to the fourth century AD. Among them are the sarcophagus of Marcus Aterius Florentius and Iulia Valeria inscribed with the formula «fecimus de data Dei» (we did it by the grace of God), the sarcophagus of veteran Aurelius Aurelianus with the formula «ex proprio suo de dono dei» (his by the grace of God), and the sarcophagus of Caius Caesius with a dove in bas-relief.

The sarcophagus of the recruits instructor (campedocto) Vassius dates from the late fourth or early fifth century AD and is kept in the right-hand nave of the great basilica hall of the museum. It was the first to be found in the so-called Soldiers' Burial [27], excavated by

Dario Bertolini starting from 1873. The Christian monogram found on one side of its lid shows that Christianity was deeply rooted among the militias.

Concordia artisans, as it often happened in late antiquity, continued to exploit the ancient figurative repertoire, even when commissions were no longer of the pagan kind.

In fact, typically Christian representations like the ram turning toward the Good Shepherd or the fight between

the two roosters, a symbol of the conquest of good, are found next to many more ancient symbolic scenes, though invested with new meanings, adorning the fronts and sides of the sarcophagi. Such is the case with dolphins, representing the journey beyond the grave, vessels with vines, alluding to the ritual of communion, shells, symbols of immortality and resurrection, hunting scenes like the one with the Calydonian boar, invoking heroism against the forces of evil.

The famous glass cup representing Daniel is an absolute novelty. The Prophet rescued from the lion's den theme recalls with clarity Christianity's soteriological and eschatological concepts. It is quite likely that this cup was used during funeral banquets, adopted by Christians from paganism since the day of death was for them the real dies natalis (day of birth).

After Iulia Concordia

A 'marble quarry' > 87

Concordia's sense of inheritance towards its Roman ruins appears to be a phenomenon with ancient roots and shows how the city has always interacted in vital and diversified ways with its past. The findings emerging from under the ground have been interpreted time and again both as precious relics to be preserved and remains to be reused.

Understanding these aspects means primarily that reusing the oldest materials was either based on real economic need and/or convenience, or caused by more complex cultural motives, often involving the desire to connect with the past by expressing precise ideological and political agendas. A blatant example of this is the random discovery at the end of the nineteenth century of the Soldiers' Burial, originated with

local quarrymen searching for stone artefacts to be re-used as construction material. These 'ruins' were often put to use in the buildings of the nearby Portogruaro and transferred to the private collections of its most prominent families.

It is precisely the very inside of this necropolis that shows how in ancient times similar forms of recovery and reuse were already practiced.

The stone artefacts from the I-II century AD occupation phase were used in a utilitarian sense to build new burials as well as additional supporting structures for Late Period funeral monuments in the fourth and fifth centuries AD. This phenomenon is not just confined to the necropolis, but it also involves in a much broader way the early Christian complex of today's Piazza Cardinal Costantini [26], where many stone artefacts from pre-existing buildings no longer in use were placed in plain sight and used as cornerstones or decoration for the Christian buildings.

The small cemetery adjacent to the basilica, where parts of funerary monuments from the Imperial Era may be seen adorning Christian tombs, clearly shows that early on these objects were appreciated for their aesthetic value as well.

Dated to the mid-first century AD, the funerary altar of Roman citizen Marcus Acutius Noetus reached Portogruaro, which inherited the geographical position and functions of fallen Concordia as early as the thirteenth century.

Shortly thereafter, the part of the altar decorated with vines and grapes was used for the construction of a small shrine in the now demolished church of San Francesco, while the inscribed slab was re-adapted to accommodate a wooden Madonna.

The last fragment was reduced to

building material for the foundations of the close-by Abbot Bridge, from where it was recovered only in the nineteenth century.

The events related to this finding, luckily reassembled by scholars into the original unit, represent the most accurate summary of the various forms of re-use that an ancient artefact could have undergone.

Archaeological areas > 91

The visit to the archaeological areas of Concordia follows a route equipped with explanatory panels linking together the remains of the ancient Roman colony.

The starting point is Piazza Cardinal Costantini [26], home to the Cathedral of Santo Stefano. Under it, one may visit a paved section of the Via Annia, the ancient consular road linking Adria and Aquileia, part of the suburban shopping stores (horrea) from the first centuries of the Empire, and the famous early Christian complex. This includes the Basilica Apostolorum, which is entirely covered with mosaics, and the Trichora Martyrum, a three-apsed building dedicated to the worship of martyrs that was discovered in the fifties of the last century and has been excavated several times since then.

This building was first laid out at the end of the fourth century AD, and remained in use through later additions and embellishments until well into the sixth century AD, when it was finally abandoned due to fires and floods.

Our archaeological walk goes on to reach a section of the city walls and the ruins of a spa facility dating to Roman times [1, 12]. This structure reached its maximum splendour in the II-III century AD. It has yielded valuable remains of decorative paintings with images of Nereids and athletes, currently partly exhibited in the halls of the restored Via Roma Town Hall building,

which is home to a permanent exhibition (see below).

Our route then follows up to the intersection with Via Claudia, where the northern city gate stood [5]. There, one may view some large trachyte paving stones reconstructing a fragment of the *Cardo Maximus* [6], the city's main north-south road axis.

At the intersection of Via Claudia and Via 8 Marzo, our archaeological route reaches two excavation areas: the *Domus of Signini* [17-18] and the Theatre. [11] The *Domus of Signini* preserves valuable remains of recently restored mosaic floors (which give the house its name) from the end of the first century BC/beginning of the first century AD. This building remained active until well into the third century AD.

Evoked by a hedge plant that defines the original semi-circular perimeter of the building, the Theatre area was under investigation by the University of Padua for about twenty years starting in 1981. Some materials relating thereto are exposed at the *Antiqui Library* (see below).

From here, we reach the last stop coinciding with the western access, represented by the Roman Bridge archaeological area [9], which is visible along Via S. Pietro, and above which ran the Via Annia upon entering the city.

We return to the area of the Basilica along the *Decumanus Maximus*, the main road that cut the urban layout from east to west, and going past the no longer visible Forum [10].

The civic collections > 95

From Piazza Cardinal Costantini, one may reach Concordia Sagittaria's Town Hall building.

Inaugurated in 2006 after lengthy restoration work, it now hosts a permanent exhibit of Concordia's archaeological heritage featuring for the most

part recently excavated material. This show emphasizes the civic dimension of ancient Concordia society, paying particular attention to the buildings and symbols that were pivotal to life and death. These included mosaics, private home furnishings, cinerariums, and other funerary items from the two main suburban necropolises, while ceramics fragments on the first floor with amphorae and lead water pipes are reminiscent of daily life.

Lastly, a ground floor multimedia installation offers a virtual voyage through history that reconstructs gaps in space and time and establishes connections between Concordia's archaeological sites and Portogruaro's museum.

Further information

> **9** Presumably starting from the middle of the first century BC, the Roman city took the name of *Iulia Concordia*. Later on, probably during the middle ages, the town was called just *Concordia* and on until 1868, when a Royal Decree re-named it *Concordia Sagittaria*, making reference to its ancient fourth century AD arrow (*sagitta*) factory. Thus, the city's current name is the result of rediscovering its past.

> **18** The complex phenomenon of Romanisation is the result of several processes, such as the acculturation, assimilation and integration of conquered populations. Roman civilization imposed a single 'global' language, Latin, along with its laws and institutions.

> **19** The 'big house' (*casone*), a Venetian lagoon construction of old with a thatched roof, was used both for storing fishing and hunting gear, as well as eating, sleeping, and getting shelter from the rain during the hunting and fishing season.

> **25** The colony was an autonomous community situated in Roman conquered territory. It experienced basically two periods: one as a full-fledged Roman city with rights and citizenship administered directly by Rome, the other as an autonomous Latin urban entity with independent local magistrates but with the obligation to aid Rome with an army in case of war.

> **29** The Forum, the main square of every Roman city, was the hub of political, social, religious and economic life. Overlooking the Forum, generally rectangular and surrounded by arcades, stood

temples, stores, and all the buildings necessary to the city's political and legal administration, which included the civil basilica and *curia*.

> **33** Although there is no known complete layout of the *domus*, the partial data available point to a typology recurring in domestic constructions from northern Italy, functionally built for a colder climate than that of Lazio and Campania. Reception and servant rooms were arranged around a colonnaded courtyard, often equipped with a well, or were reached through long corridors, unlike what happened in the homes of centre Italy, characterized by wide-open spaces (*atria*).

> **45** 'Covered with emeralds and pearls... with resplendent jewels around her head, her hair, her neck, her ears and her fingers...' (Pliny, *Nat. Hist.*, IX, 117)

> **49** *Firmalampen* is the name of a type of oil lamps, also defined factory lamps, produced industrially by means of moulds and bearing a trademark on the bottom, which marks the transition from artisan to standardized production.

Starting with the Flavian Age and up to the II-III century AD, they spread consistently throughout Northern Italy and are especially well documented in Concordia with the *Fortis*, *Vibiani*, and *Atimeti* trademarks.

> **59** The *Capitoline Triad*, consisting of Jupiter, Juno and Minerva, is a typically Roman cult and stems from Rome's political will to establish a ruling trinity of gods, in order to emphasize its unsurpassable greatness even from a religious point of view.

The desire to match this magnitude justifies the spread to many colonies of temples dedicated to the Triad cult.

> **75** The *Laws of the XII Tables* (*duodecim tabularum leges*) is a body of laws containing rules of private and public law compiled in 451-450 BC by *decemviri legibus scribundis*. They amount to one of the first written codifications of Roman law.

> **76** Already in use since the Iron Age, the practice of cremation dominated during Rome's first Imperial Age: Roman vases, *cinerariums*, and funerary *stelae* were used as containers for the ashes of the deceased. Between the late first and early second century AD, however, the rite of interment began to spread under the influence of the new Christian religion, which in later centuries led to the blossoming production of *sarcophagi*.

> **95** Whoever would like to acquire more information on these topics should go to the 'Antiqui' Club at the city library, where bibliographical, archival, and informational documents as well as archaeological remains are always accessible. There is a selection of findings from the Roman theatre excavation, especially ceramics dating back to the Iron Age (IX-IV BC) and Roman times.

The club also keeps the thirty-seven arrowheads found in the Theatre area. The name of the modern city holds together the memory of its origins, namely the Roman colony *Iulia Concordia*, as well as the important military role it played between the fourth and fifth centuries to defend the more exposed *Aquileia*, when the city ran a factory of *sagittae* (arrows), for which it was awarded the title of 'Sagittaria' at the end of the nineteenth century.

Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro

Via Seminario 26
30026 Portogruaro (VE)
0421 72674

Area archeologica della Basilica

P.zza Cardinal Costantini
30023 Concordia Sagittaria
0421 275677

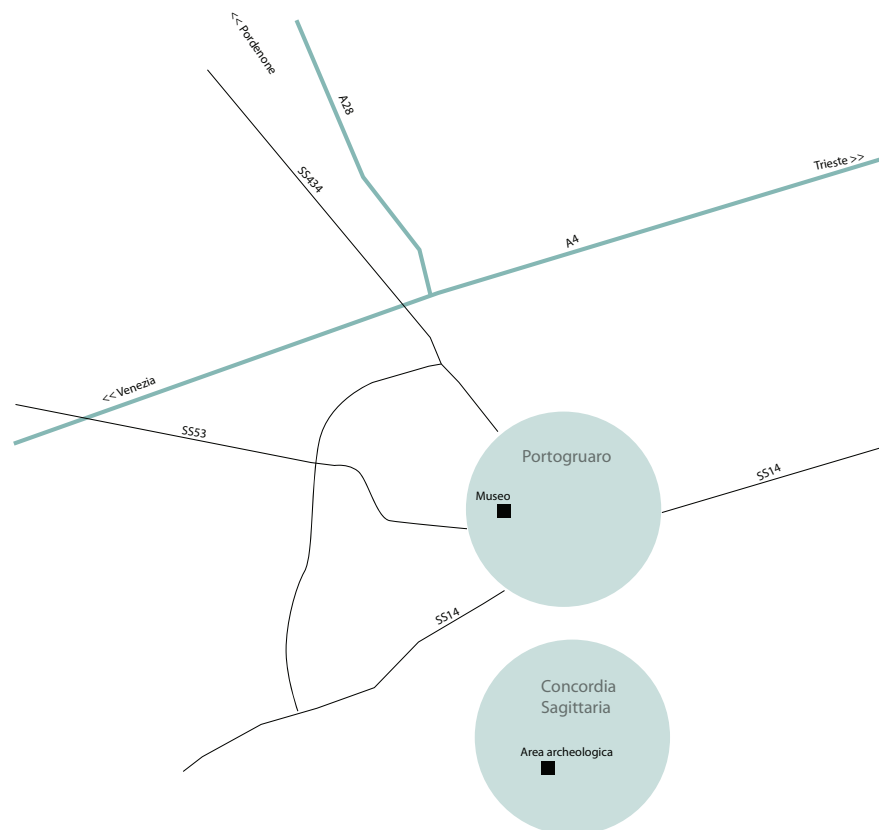
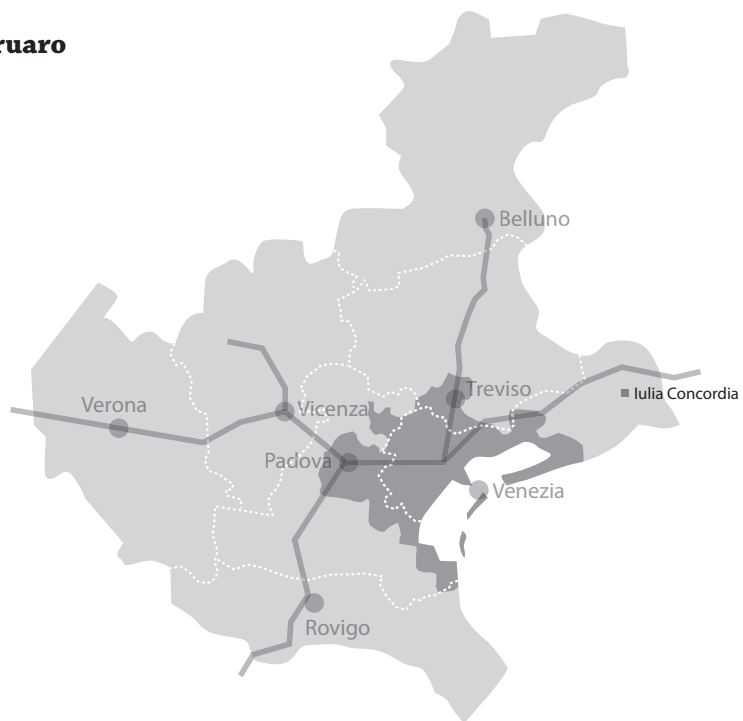
aperti tutti i giorni 8.30-19.30

*Come arrivare
in auto*

autostrada A4 Venezia-Trieste
uscita Portogruaro

in treno

Treni regionali Venezia-Trieste
stazione di Portogruaro



Partner attuatore



REGIONE DEL VENETO

In convenzione con



DIREZIONE REGIONALE
PER I BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI
DEL VENETO

SOPRINTENDENZA
PER I BENI
ARCHEOLOGICI
DEL VENETO

Progetto strategico per la conoscenza e la fruibilità del patrimonio culturale condiviso - **Shared Culture** (cod. CB 016) finanziato nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali.

Strateški projekt za poznavanje in dostopnost skupne kulturne dediščine - **Shared Culture** (cod. CB 016) sofinanciran v okviru Programa čezmejnega sodelovanja Slovenija-Italija 2007-2013 iz sredstev Evropskega sklada za regionalni razvoj in nacionalnih sredstev.



Ministero dell'Economia
e delle Finanze



REPUBLIKA SLOVENIJA
MINISTRSTVO ZA GOSPODARSKI
RAZVOJ IN TEHNOLOGIJO



Università
Ca' Foscari
Venezia



REGIONE DEL VENETO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE



Zavod za varstvo Kulturne dediščine Slovenije
Institute for the Protection of Cultural Heritage of Slovenia



MESTNA OBČINA KOOPER
COMUNE CITTÀ DI CAPODISTRIA

COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA
NAZIONALITÀ ITALIANA DI CAPODISTRIA

SAMOUPRAVNA SKUPNOST
ITALIJSKE NARODNOSTI KOOPER